

CCCII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 19 NOVEMBRE 1968Presidenza del Vicepresidente **GARDU**

indi

del Presidente **DETTORI****INDICE**

Disegno di legge: «Provvidenze eccezionali a favore della pastorizia a seguito della siccità verificatasi nell'anno 1968». (178) (Discussione):

MELIS PIETRO	6457
BIRARDI	6460
SASSU	6468
PULIGHEDDU	6470
MARCIANO	6474
PISANO	6476
MELIS PIETRINO	6478
MOCCI	6482
FRAU	6484
ZUCCA	6486
MONNI, relatore	6491
Per la condanna a morte di Alexos Panagulis:	
RAGGIO	6493
PRESIDENTE	6493

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

USAI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: «Provvidenze eccezionali a favore della pastorizia a seguito della siccità verificatasi nell'anno 1968» (178).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvidenze eccezionali a favore della pastorizia a se-

guito della siccità verificatasi nell'anno 1968»; relatore l'onorevole Monni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione di assoluta emergenza che la persistente, eccezionale siccità della decorsa annata agraria ha creato all'intero settore dell'allevamento del bestiame in Sardegna, impone, io credo, a tutti i Gruppi politici del Consiglio la necessità di approvare con urgenza il provvedimento in esame.

I consiglieri del Partito Sardo d'Azione, comunque, daranno il loro voto favorevole, e lo daranno nella constatazione che la congiuntura non consenta ritardi o alternative e nella speranza che il meccanismo di intervento stabilito nella legge, chiamando in causa la responsabilità diretta dei Sindaci in ogni Comune, assicuri l'immediata operatività delle provvidenze previste. Sarebbe, anzi, quest'ultimo, l'aspetto più positivo del disegno di legge che potesse essere interpretato come indizio di una tendenza volta a snellire le procedure, a decongestionare il burocratico, farraginoso

V LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1968

e ritardatore apparato esecutivo centrale, responsabilizzando in crescente misura il potere periferico degli istituti democratici di base, in primo luogo degli Enti locali. La nostra dichiarata approvazione al provvedimento in esame non può tuttavia esimerci dal dovere di rilevare e denunciare che in questa materia siamo, ancora una volta, costretti a ripercorrere la vecchia strada degli interventi solo marginalmente riparatori, sotto la spinta dello stato di necessità e di indifferibilità: interventi, dunque, che possono conseguire non già lo sviluppo e la razionalizzazione della nostra pastorizia, ma — al massimo — la pura e semplice sopravvivenza delle sue arcaiche ed esauste strutture.

Questa constatazione è estremamente grave, se si considera che essa attiene a uno dei settori portanti della nostra economia, e che deve essere ripetuta dopo quasi vent'anni di gestione autonomistica in una materia che appartiene alla competenza primaria della Regione. In un territorio che può diventare uno dei parchi d'allevamento più cospicui e floridi d'Europa, con immense estensioni a vocazione spiccatamente zootecnica da trasformare, con una classe imprenditoriale — quella dei pastori — singolarmente attiva ed efficiente per capacità di lavoro e di sacrificio, con un mercato che su scala mondiale è sempre più affamato di prodotti dell'allevamento, e che nella sola Italia è costretto a rifornirsi di tali prodotti dall'estero per centinaia di miliardi all'anno, noi siamo ricorrentemente costretti alla ricerca disperata di mangimi per non far morire di fame il nostro bestiame, e a sussidiarne l'acquisto, per l'accertata impotenza dei nostri pastori a finanziarne autonomamente l'acquisto dal reddito d'impresa. Tutto ciò costa periodicamente alla collettività regionale un non irrilevante numero di miliardi, la cui spesa è però fine a se stessa, non produce modifica alcuna alle strutture produttive, non scalfisce minimamente l'arretratezza del sistema.

Chiamare in causa le calamità naturali, le avversità atmosferiche, le persistenti siccità, seguite magari da catastrofiche alluvioni, si-

gnifica cercare alibi, che però non riescono a mascherare la sostanziale assenza di capacità e volontà politica ad affrontare e risolvere i problemi della nostra pastorizia: l'acqua, anche quella invasata mediante costosissimi impianti di trattenuta, continua a correre verso il mare inutilizzata, lasciando infeconde le terre riarse, quando non le investe con la sua furia devastatrice; la moltitudine di laghi collinari che dovevano fare della Sardegna la Finlandia del Mediterraneo, tesaurizzando gli apporti delle precipitazioni autunnali e invernali e le acque di scorrimento in ogni valle e plaga dell'Isola, si è ridimensionata a poche unità di riservato dominio in funzione aziendale, prive di qualunque utilità generale; i pascoli, non già fecondati, ma dilavati e impoveriti dall'acqua che precipita a valle, non sono posti in grado di esaltare la loro potenzialità produttiva; lo stesso bestiame deve essere, spesso, sottoposto ad estenuanti marce di trasferimento per l'abbeverata quotidiana, con declassamento e riduzione della produzione in latte e in carne. Permane immutato il regime fondiario e contrattuale dei pascoli, vigente da secoli, anzi aggravato dalla pressochè totale scomparsa delle comunioni dei pascoli largamente diffuse in epoca feudale. Dissociata la proprietà della terra dalla titolarità dell'impresa zootecnica, il reddito di impresa ridotto ai limiti di sussistenza, non solo dalle condizioni negative sopra ricordate, ma anche e pesantemente dai prelievi della rendita fondiaria, che, in quanto non si reinveste nel miglioramento del fondo, si configura come una tipica rendita parassitaria, renuente ai fini di utilità sociale cui, secondo il dettato costituzionale, la proprietà pubblica e privata deve rispondere. Nè il pastore imprenditore — a parte l'indisponibilità già accennata dei mezzi finanziari necessari — può assumere l'iniziativa della trasformazione per la precarietà dei contratti di affitto pascoli, limitati di regola a un'annata agraria, quando addirittura non ad una sola stagione, nella calcolata prospettiva vagheggiata dal proprietario assenteista di una concorrenza al rialzo, specie negli anni di scarsa produzione foraggera, da parte dei

pastori in disperata ricerca di pascoli per la sopravvivenza del loro bestiame.

L'imponibilità della cultura foraggera prevista da un disegno di legge sardista nel primo anno della prima legislatura regionale, primo ed unico tentativo di riforma fondiaria inteso a determinare, attraverso l'obbligo della trasformazione, uno sviluppo razionale ed organico dell'impresa zootecnica stabilizzata sul fondo dall'auspicata disponibilità del foraggio, fu respinta dalla convergente opposizione dell'immobilismo conservatore delle destre e della maggioranza democristiana allora, e dal massimalismo, demagogico quanto sterile, delle sinistre.

La legge sulle intese, anch'essa, a suo tempo, di iniziativa sardista — passibile strumento di una spinta rinnovatrice nelle strutture agro-pastorali dell'Isola — presentata sul finire del 1966, approvata nel maggio del 1968, non sembra ancora capace di uscir fuori dalle pagine del Bollettino Ufficiale della Regione in cui è pubblicata, per calarsi di forza nella realtà, su cui dovrebbe incidere senza ritardi e remore se non vuole operare nel deserto delle campagne spopolate, e perciò divenute, sempre più minacciosamente, il regno indisturbato della criminalità imperante e impunita. All'assenza o insufficienza di interventi infrastrutturali al servizio delle attività agricole e zootecniche; al persistere del regime fondiario e contrattuale dei pascoli, incomprendibile con lo sviluppo della moderna impresa zootecnica, si aggiunge la carenza di capacità e di volontà politica a correggere dispersioni che ancora perdurano, a danno dei pastori, nel settore della trasformazione industriale e della commercializzazione dei prodotti dell'allevamento.

La cooperazione, che doveva e deve costituire il fulcro di una nuova struttura imprenditoriale controllata e diretta non più dalla tradizionale speculazione di singoli operatori estranei al processo produttivo ed ai suoi rischi, ma dagli stessi protagonisti del processo produttivo primario — i pastori — non che acquistare rilievo e forza determinante attraverso l'efficienza di una organizzazione diffusa

e articolata in organismi di primo e di secondo grado, l'assistenza tecnica, la formazione di quadri esecutivi, tecnici, amministrativi e dirigenziali, sotto la responsabilità politica di un apposito organo regionale — l'Assessorato alla cooperazione — come da anni sollecitato dal Gruppo del Partito Sardo d'Azione in nome del quale vi parlo, la cooperazione è rimasta marginalizzata e poco più che tollerata, priva di qualunque forza di iniziativa e di contrattazione, sempre alla mercé dello sfruttamento commerciale, al quale, come alla rendita fondiaria parassitaria, è esposta — non meno dei pastori singoli — senza difesa. La formazione dell'elemento umano costituisce la condizione prioritaria della conversione strutturale dell'economia agro-pastorale, cui dobbiamo tendere: senza di che lo stanziamento di mezzi, anche cospicui, si risolverebbe incapace di produrre gli effetti auspicati, registrerebbe nuovi e forse definitivi fallimenti.

A conclusioni non dissimili, onorevoli colleghi, giungeva la Commissione consiliare di indagine sulle zone interne a prevalente economia agro-pastorale. Esse sono contenute in una relazione finale, con le indicazioni delle misure da adottare per lo sviluppo del settore. Questa relazione venne approvata dall'Assemblea or è un anno e mezzo, senza che, a tutto oggi, risultino concretate alcune delle proposte in essa formulate, mentre ancora risulta nebulosamente immerso, nel limbo delle attese, delle premesse e degli studi, il piano particolare per la pastorizia, solennemente annunciato nello stesso periodo dagli organi governativi centrali.

In queste posizioni, onorevoli colleghi, il voto favorevole che i consiglieri sardisti si apprestano a dare a questo provvedimento di pronto soccorso, per un evento non solo non imprevedibile, ma previsto e ricorrente, vuol significare non già consenso, ma critica severa all'inazione della Giunta e del Governo e deve intendersi dettato unicamente dalla solidarietà verso i pastori e gli allevatori sardi, che di quella inazione sono le vittime dirette e incolpevoli. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la convocazione straordinaria del Consiglio per discutere sulla situazione venutasi a creare in Sardegna in seguito alla siccità, credo che serva non soltanto ad esaminare un provvedimento così limitato quale quello presentato dalla Giunta regionale e illustrato ieri, attraverso le comunicazioni del Presidente della Giunta, ma anche a fare il punto sulla situazione economica in cui si trova la nostra Isola e sui provvedimenti complessivi che noi chiediamo vengano adottati per superare questa situazione. Noi riteniamo di trovarci di fronte, proprio perchè i problemi sono così complessi e vasti, ad un atteggiamento che oserei definire grave sia del Governo centrale sia della Giunta regionale presieduta dall'onorevole Del Rio.

I provvedimenti che sono stati presentati — è stato anche riconosciuto dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta — sono giunti con grave ritardo. Già da diversi mesi fa si profilava quanto poi in realtà è accaduto. E' grave non soltanto il fatto che il provvedimento è venuto in ritardo, ma anche che si siano volute ripetere le esperienze che la Regione ha fatto negli anni passati. Bisognava tener conto di quelle esperienze e muoversi appena si avevano indizi che la situazione sarebbe precipitata nell'attuale situazione drammatica.

I provvedimenti secondo noi sono insufficienti e tradizionali, limitati sia sul piano degli interventi immediati (mangimi) sia perchè il provvedimento nazionale introduce delle procedure macchinose, così complesse che disorientano gli allevatori invece di portare chiarezza. Alla domanda, posta dagli allevatori, dalla nostra parte politica, dalle organizzazioni sindacali, sul tempo che dovrà passare prima che gli allevatori possano godere dei benefici del provvedimento nazionale, è stato risposto con l'invito da parte dell'Assessorato all'agricoltura agli Ispettorati provinciali a mettersi a disposizione completamente per

soltire le migliaia di pratiche che presentano gli allevatori. Noi pensiamo che questa misura sia assolutamente insufficiente perchè se anche gli Ispettorati saranno mobilitati interamente per svolgere queste pratiche, passeranno mesi e mesi prima che gli allevatori possano godere delle provvidenze. Evidentemente il difetto, l'errore sta nel meccanismo che è stato approntato.

In Sardegna per l'esperienza degli anni precedenti si doveva prevedere in tempo, intervenire in tempo presso il Governo centrale perchè si potessero stabilire i contributi per i mangimi (così come, del resto, lo Stato ha fatto anche per altre provvidenze) cioè mettendo i fondi a disposizione della Regione e lasciando alla Regione la responsabilità di stabilire le norme, le procedure per poter celermente distribuire il mangime ai pastori. C'è il provvedimento regionale che stabilisce procedure più semplici. Ma questo, secondo noi, è venuto in ritardo e si presenta non come un provvedimento integrativo di quello nazionale, ma come un provvedimento sostitutivo che possa dare, almeno nella immediatezza, la possibilità di una certa quantità di mangime per sfamare le pecore e le greggi che si trovano in grandi difficoltà. Nel complesso, però, sul piano quantitativo anche il provvedimento della Giunta si presenta, io dico, in modo più arretrato rispetto alle proposte di legge che erano state presentate l'anno scorso dal Gruppo comunista e dallo stesso Gruppo della Democrazia Cristiana, le quali fissano 8.000 lire per ogni capo bovino e 2.000 lire per ogni capo ovino e caprino. Quelle leggi non sono state mai portate in Consiglio, non sono state mai discusse. Perchè? La situazione oggi è più grave, è più drammatica perchè ormai le annate cattive si succedono una dietro l'altra. Per tre anni consecutivi ci troviamo in questa situazione; il terzo anno è certamente peggiore del primo perchè l'azienda pastorale ha dovuto subire contraccolpi continui e permanenti. Credo che il problema non possa essere risolto solamente attraverso provvedimenti che diano mangimi ai pastori. Certo, si tratta di una cosa necessaria, indispensabile, ma ormai la sic-

cità in Sardegna è diventata un fatto permanente, un dramma permanente che coinvolge la pastorizia e zone importanti dell'agricoltura e investe le stesse popolazioni. Vediamo lo stato del rifornimento idrico della maggioranza delle popolazioni della nostra Isola. Ci troviamo di fronte a situazioni estremamente drammatiche. Si tratta, badate, di una calamità che non esplode così come esplode l'alluvione o il terremoto, di una calamità più silenziosa. Ma l'interrogativo che noi dobbiamo porci è questo: l'uomo non può proprio far niente contro questo flagello che ormai affligge da secoli la nostra Isola? Io credo che questo sia l'interrogativo di fondo al quale noi dovremo cercare di rispondere, perchè a questa risposta sono legate le sorti della nostra economia, dell'economia agro-pastorale.

Nel corso di questi anni si è parlato tanto di trasformazioni, di miglioramento, di irrigazioni delle terre. A quale punto oggi si trova, ad esempio, la costruzione dei complessi irrigui in tutte le parti dell'Isola? Il programma irriguo della Cassa è stato realizzato in Sardegna al 30 per cento. I lavori dei complessi irrigui già impostati procedono con una lentezza spaventosa, il che dimostra l'assoluta insipienza, l'assoluta incapacità a portare avanti un programma organico di irrigazione della Sardegna. L'uomo solamente può combattere il flagello della siccità, raccogliendo le acque, costruendo le dighe, i bacini, dando la possibilità alle aziende agro-pastorali di trasformarsi, di migliorare, di impostare una conversione, una produzione delle foraggere in modo tale che non debbano aspettare ogni anno i quintali o i chili di fave per poter alimentare le proprie bestie. Se non si affronterà il problema alle radici noi andremo incontro, senza dubbio, ad una distruzione lenta, graduale del patrimonio ovino. Ed io credo che il problema investa, in primo luogo, la responsabilità della Regione e del Governo per il modo in cui è stata portata avanti in Sardegna la politica economica e sociale.

Noi oggi lamentiamo una situazione drammatica, grave non soltanto nel settore della pastorizia, ma in tutti i settori fondamentali

dell'economia sarda. Questa situazione viene documentata attraverso le relazioni che da alcuni anni vengono presentate al Consiglio regionale: l'ultimo rapporto di attuazione, la relazione di coordinamento, la relazione ultima sulla situazione economica dell'Isola. Noi ci troviamo di fronte ad affermazioni, ad analisi che devono preoccupare il Consiglio e la Giunta regionale. Ci troviamo di fronte ad una contrazione di due settori fondamentali: quello della industria e quello dell'agricoltura. C'è un solo settore che va avanti, secondo quanto ci dite nella relazione: il settore terziario. All'interno dei settori in crisi i comparti che sono colpiti sono soprattutto le piccole e medie industrie che subiscono i contraccolpi gravi della politica economica del Governo e della Giunta regionale e l'allevamento zootecnico. Ora non c'è dubbio che la crisi di questi che sono i due settori fondamentali dell'economia sarda si ripercuote in modo grave soprattutto nel campo della occupazione. Assistiamo ad una diminuzione netta della occupazione nel settore industriale. Eppure nel programma quinquennale, signori della Giunta, voi avevate ipotizzato e previsto lo sfollamento dalle campagne perchè si diceva che ci trovavamo di fronte ad un carico eccessivo della manodopera agricola che rappresentava un freno allo sviluppo economico e civile della nostra Isola. Ma questo sfollamento, questa fuga, doveva essere assorbito dall'aumento dei posti di lavoro nell'industria. Ma cosa è accaduto? In questi anni, dall'inizio del piano quinquennale ad oggi, i lavoratori hanno continuato ad abbandonare la campagna e non hanno avuto la possibilità di trovare occupazione nell'industria. Addirittura nell'industria sono diminuiti i lavoratori occupati.

L'interrogativo che noi oggi poniamo è prima di tutto questo: siamo d'accordo su questa analisi? Sembra siamo d'accordo, per quanto riguarda l'analisi della situazione economica, nel sostenere che ci troviamo di fronte ad una situazione intollerabile in Sardegna e nel Meridione. Ed è qui, onorevole Del Rio, che va ricercata prima di tutto la spiegazione di quanto oggi sta avvenendo non soltanto in

Sardegna ma nel Mezzogiorno. Siamo oggi di fronte ad una ripresa vigorosa del movimento di lotta, che investe ormai tutte le regioni, intere categorie e popolazioni. Ed è proprio in questa situazione la prima radice dei movimenti di popolo che scuotono oggi decine di comuni, intere zone della Sardegna, non soltanto per la crisi drammatica della pastorizia.

Ma c'è un altro elemento altrettanto importante; oggi c'è una nuova consapevolezza, larghissima, badate, che investe tutti gli strati sociali della nostra popolazione: si è consapevoli che così non si può andare avanti, che bisogna cambiare alla radice, non soltanto attraverso provvedimenti di carattere assistenziale o congiunturale che lasciano il tempo che trovano. Chi non avverte l'ampiezza, la novità, la forza dirompente di questi movimenti di lotta, onorevole Del Rio, dimostra di non capire niente di quello che sta avvenendo, dimostra di essere fuori dalla realtà, così come, secondo noi, sono fuori dalla realtà coloro che sostengono la tesi per cui quanto avviene in Sardegna è frutto soltanto degli agit-prop, i quali provocherebbero dei movimenti in vista delle elezioni regionali. Ora è comprensibile che questo dicano e scrivano alcuni gazzettieri dei quotidiani sardi (straordinariamente uniti in questa occasione, tanto da uscire domenica con le stesse veline) enunciando la stessa linea e le stesse tesi. Sembra siano riusciti persino a mettersi d'accordo i nostri due quotidiani, così diversi e lontani l'uno dall'altro. I gazzettieri certo non danno prova di grande intelligenza giornalistica, nè dicono cose originali. Se andiamo ad esaminare la cronaca politica dei movimenti di massa di questi anni, sempre, di fronte a movimenti importanti, abbiamo trovato i quotidiani sardi attribuire movimenti reali di popolo, di classe, di categoria agli agit-prop in agguato, che agiscono nell'ombra. Dico: può essere comprensibile che questo dicano i gazzettieri de «La Nuova Sardegna» e de «L'Unione Sarda», ma che questa tesi diventi la tesi ufficiale del Presidente della Giunta regionale, mi permetta di dirlo, onorevole Del Rio, mi sembra enorme. Un atteggiamento come quello che lei ha assunto a Bono

non fa onore alla carica che ricopre e soprattutto non fa onore alla sua intelligenza politica.

MONNI (D.C.), *relatore*. Birardi, non sta esagerando per caso?

BIRARDI (P.C.I.). Se ci fosse ancora bisogno di una prova per dimostrare l'assoluta incapacità di comprendere quello che sta avvenendo in Sardegna e nel Mezzogiorno e in Italia...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei ha ascoltato tutto il mio discorso? Non ho mica detto questo.

BIRARDI (P.C.I.). Tutto l'ho ascoltato!

CONGIU (P.C.I.). L'ha fatto scrivere, vergognandosi d'averlo fatto.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Prima di fare queste accuse cerchi di informarsi bene.

BIRARDI (P.C.I.). Il discorso di un uomo di parte, non di un Presidente della Giunta, che non riesce a nascondere l'imbarazzo, lo smarrimento, diciamolo pure, la paura per ciò che sta avvenendo sotto i suoi occhi e cerca di uscirne nel modo più infelice, ricorrendo alla facile battuta della strumentalizzazione elettorale; un uomo che ha delle responsabilità pubbliche e politiche di primo piano come lei, onorevole Del Rio, non ha il diritto di irritarsi usando persino frasi sconvenienti e fuori luogo nei confronti di popolazioni che da sei giorni manifestavano civilmente e responsabilmente per chiedere cose sacrosante che voi avevate promesso da anni. Tutto questo perchè? Perchè la popolazione chiedeva di assistere interamente all'incontro. Certo, forse si trattava di un incontro storico. Abituati come siete agli incontri ufficiali, vi deve essere apparso poco corretto (qualcuno ha detto poco educato e sconveniente) che la gente reclamasse che il Presidente parlasse in piazza anzichè

in un locale insufficiente a contenere la popolazione presente. Ma tutti a Bono, onorevole Del Rio, avevano presente la visita di alcuni mesi fa dell'onorevole Taviani il quale era sfuggito al contatto con le popolazioni e si era limitato a parlare con i maggiorenti del paese. E non venga neanche a raccontarci che lei è rimasto sorpreso, perchè conoscevate benissimo lo stato d'animo di quelle popolazioni, tanto è vero che abbiamo trovato uno schieramento di polizia e di carabinieri senza precedenti e sino all'ultimo si è fatto pressioni presso i dirigenti sindacali e popolari, perchè si astenessero dal chiedere questo incontro con questo carattere.

Ma la gravità del discorso, a mio giudizio, non sta tanto nel tono, che può essere frutto anche del nervosismo e di uno stato d'animo certamente non sereno; sta soprattutto nel contenuto. Lei ha fatto delle accuse pesanti, che sono state riprese e ampliate nelle prime pagine dei giornali sardi, e nei comunicati del «Gazzettino sardo». Queste accuse sono state rivolte principalmente al maggiore partito di opposizione, al nostro partito, ma coinvolgono allo stesso modo il legislativo, attribuendo ad esso la responsabilità dei ritardi nell'attuazione del Piano di rinascita e in particolare del quarto programma esecutivo.

In apertura di seduta c'è stata, al riguardo, una giusta messa a punto del Presidente della nostra assemblea. Dopo queste affermazioni lei non ha sentito neanche la necessità, la sensibilità democratica e politica, il dovere di giustificare, di spiegare questi attacchi, queste considerazioni nella sede più naturale e autorevole in cui queste cose vanno dette, nel Consiglio regionale. Non abbiamo sentito neanche una parola e questo conferma veramente che se c'è stato qualcuno a Bono che ha fatto della polemica elettorale questo qualcuno è stato lei e non altri. Lei ha cercato di scaricare su altri le gravissime e pesanti responsabilità che ha la sua Giunta, i partiti che la sorreggono, in primo luogo, la Democrazia Cristiana, per il clamoroso fallimento del Piano di rinascita.

PISANO (D.C.). E' vero che voi non volete che si discuta quest'anno; l'avete fatto anche tre anni fa. E' vero questo, lo sa anche lei; è una verità solare.

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, ella è iscritta a parlare e potrà dire a suo tempo la sua opinione.

BIRARDI (P.C.I.). Io le posso rispondere con le parole dell'onorevole Dettori, il quale ha smentito.

PISANO (D.C.). E' una verità sacrosanta; lo sa chi fa parte della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, la prego di lasciar parlare l'oratore. Onorevole Birardi, la prego di proseguire senza raccogliere, se è possibile, le interruzioni.

NIOI (P.C.I.). Poi ci dirai se sei d'accordo con l'impostazione del programma esecutivo, o se lo vuoi diverso.

PISANO (D.C.). Questo è un altro discorso.

NIOI (P.C.I.). Bisogna dirlo chiaramente.

BIRARDI (P.C.I.). Onorevole Albino Pisano, io vorrei domandare a lei, che è un autorevole esponente del partito di maggioranza, se i ritardi nell'attuazione del Piano di rinascita e nella realizzazione di quegli obiettivi che erano stati indicati nel programma quinquennale, non soltanto attraverso il nuovo strumento del quarto programma esecutivo, ma prima di tutto attraverso i tre primi programmi esecutivi non abbiano provocato un aggravarsi della situazione della Sardegna. Quali mutamenti hanno portato nella situazione economica e sociale della Sardegna i primi tre programmi esecutivi? Io qui vi vorrei raccomandare di rileggere quanto voi avete scritto, non noi, nella relazione di coordinamento, nel rapporto di attuazione. Lì è la conferma clamorosa e direi anche la ammissione clamorosa del fallimento della politica del Piano di rinascita. Non si

V LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1968

possono usare mezzi termini e non si può giocare a scarica barile. C'è un'unica responsabilità e la responsabilità ricade soprattutto sull'esecutivo. Se solo una parte delle somme è stata erogata, se solo una parte delle somme è stata impegnata, ciò ricade esclusivamente nelle responsabilità dell'esecutivo. Che cosa è rimasto della politica contestativa nei confronti dello Stato e dell'ordine del giorno voto approvato dal Consiglio regionale? Onorevole Del Rio, non siete riusciti neanche a contestare un provvedimento come quello nazionale per i mangimi, che istituiva procedure macchinose. Era molto più semplice se chiedevate allo Stato, come ho già detto nel corso del mio intervento, che quei fondi venissero messi a disposizione della Regione, così come si è fatto per il Piano verde, in modo che fosse la Regione...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La situazione è diversa. La 857 prevede un regolamento in forza del quale vengono delimitate anche le zone che possono beneficiare di quelle provvidenze. Ora al momento in cui la legge è stata approvata, poichè non erano state indicate le zone che potevano beneficiarne, non si poteva neanche fissare la cifra destinata alla Sardegna e quindi neanche l'accreditamento dei fondi sul bilancio della Regione come avviene per il Piano Verde. Lei sa che il Governo voleva limitare l'intervento della 857 solo alla provincia di Nuoro e a una zona della provincia di Sassari. Sa anche che abbiamo dovuto fare una battaglia per estenderla a tutta la Sardegna, e che questo è avvenuto tre mesi dopo che la legge era stata promulgata.

CONGIU (P.C.I.). Il sangue di questa battaglia ci ha naturalmente preoccupato.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le battaglie non si fanno sempre col sangue, onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Una battaglia per riuscire a farsi ricevere!

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Da chi?

CONGIU (P.C.I.). Dal Ministro. Che battaglia ha fatto? La battaglia per far riconoscere che la Sardegna aveva la siccità!

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E che cosa avrei dovuto fare? Me lo dica lei.

CONGIU (P.C.I.). Niente; ma allora lo dica.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei vuole le battaglie cruente, e noi queste non le abbiamo fatte, ma certamente qualcosa abbiamo fatto.

BIRARDI (P.C.I.). Un'altra domanda noi rivolgiamo all'onorevole Presidente della Giunta. Che cosa ne è stato degli impegni solenni presi dal Consiglio e dalla Giunta regionale e contenuti nella relazione interlocutoria della Commissione rinascita dopo l'indagine nelle zone agro-pastorali? Noi siamo di fronte a gravissime inadempienze della Giunta regionale su tutti i piani, altro che parlare di opposizione preconcepita, onorevole Del Rio, e di scaricare molto sottilmente le responsabilità sul legislativo e sulla nostra parte politica. In Consiglio regionale, la nostra parte politica ha dato prova di buona volontà e di grande apertura politica riuscendo a stabilire e a realizzare anche momenti di importante convergenza, di unità attraverso l'ordine del giorno voto, attraverso le conclusioni della Commissione di indagine.

Da queste indicazioni, però, non avete saputo trarre fino in fondo le conseguenze sia politiche che pratiche. La responsabilità, secondo noi, ricade interamente sulla Giunta regionale. Il complesso delle misure avrebbe dovuto trovare attuazione già nel triennio '67 e '69. Questa è l'indicazione che veniva data in quella relazione e che doveva costituire l'elemento caratterizzante, onorevole Pisano, del quarto programma esecutivo della legge 588. Arriviamo a vedere quanti di quelle norme, di quegli istituti, di quelle indicazioni di cui è co-

si ricca la relazione interlocutoria sono state accolte nel quarto programma esecutivo. Era stato detto esplicitamente e solennemente che i fondi del quarto esecutivo del bilancio ordinario e straordinario dello Stato e della Regione, ma anche quelli della C.E.E. e degli enti operanti in agricoltura, dovevano essere orientati prioritariamente e prevalentemente, e comunque per un ammontare non inferiore al 50 per cento di tutti gli investimenti, nelle zone agro-pastorali e non con un intervento di carattere generico e indifferenziato nelle zone agro-pastorali, perchè si arrivasse ad un processo di liquidazione della rendita parassitaria, della proprietà fondiaria assenteista, sulla base degli istituti della 588, attraverso la legge sull'intesa, stabilendo entro il 31 ottobre 1967 le direttive fondamentali della trasformazione fondiaria e il conseguente obbligo dei proprietari dei terreni ai sensi dell'articolo 20 della 588, per formulare entro il '68 i piani territoriali di trasformazione per ciascuna zona omogenea, e per procedere all'esproprio entro il '69 con indennizzo degli inadempienti e successivamente alla trasformazione dei terreni espropriati. Ma in quale misura questi punti innovativi e questi tempi, stabiliti in quella relazione, votati dal Consiglio regionale, sono stati tenuti presenti dalla Giunta nell'elaborare quello che doveva essere per voi il documento fondamentale, il quarto programma esecutivo?

Questo è il punto politico fondamentale, onorevole Del Rio, al quale lei in Consiglio non ha dato una risposta. Ha cercato di darla a Bono questa risposta, ma nel modo infelice che noi tutti conosciamo. E del resto a quelle popolazioni che chiedevano lavoro, a quelle popolazioni che chiedono trasformazioni profonde dell'agricoltura e della pastorizia lei ha potuto solamente parlare dello stanziamento del Piano verde per le opere di forestazione (e non sappiamo però quanti operai si possono occupare e per quanto tempo) della strada prevista fra Cagliari e Olbia che attraversa anche il Goceano, l'aeroporto di Ottana e la zona industriale di Iscora. Noi, onorevole Del Rio, non abbiamo niente, a questo proposito, da nascon-

dere per quanto riguarda la nostra posizione nei confronti del quarto programma esecutivo. Noi siamo contrari a quel programma esecutivo, non ne condividiamo la linea a questo lo abbiamo detto e sostenuto apertamente in tutte le sedi. Ed è contraria la maggioranza dei comitati zonali, così come è contraria la stragrande maggioranza delle popolazioni, perchè le manifestazioni delle zone interne avvengono sotto questa spinta; e sono contrari gruppi importanti della vostra stessa parte politica, onorevole Del Rio.

Il quarto programma esecutivo si muove sulla linea che ha già fatto fallimento, non certamente sulla linea indicata dal documento della Commissione di indagine: per certi aspetti è persino più arretrato rispetto al Piano quinquennale.

Vediamo qualche dato del programma esecutivo, 19 miliardi previsti per il piano aziendale nel quinquennale; nei due ultimi esecutivi sono scesi a 14 miliardi e mezzo, 4 miliardi e mezzo in meno per i piani di trasformazione aziendale nell'agricoltura. Nel quinquennale per l'agricoltura erano previsti 75,8 miliardi, nei due programmi esecutivi 64 miliardi, 11,8 miliardi in meno rispetto al quinquennale. In compenso avete previsto circa 50 miliardi per l'industria. Certo, è stato detto che l'occupazione in Sardegna può essere assicurata solo attraverso un processo di sviluppo industriale. Voi introducete nuovi meccanismi, nuovi incentivi per spingere gli industriali a localizzare le industrie nelle zone di interesse regionale e soprattutto nelle zone interne. Ma è un discorso credibile e realistico questo che voi fate nel quarto programma esecutivo? Anche quando avete creato certe infrastrutture e dato quegli incentivi siete convinti che le industrie si costruiranno di colpo? Questi sono gli interrogativi a cui dovete rispondere, oppure quei miliardi andranno a finire nelle tasche dei Rovelli e dei Moratti quando si sarà constatato che nelle zone di interesse regionale non vi sarà nessun industriale disposto ad impiantare le industrie? Del resto, quando è stato presentato il quarto programma esecutivo non avete avuto forse un incontro con questi personaggi

nel quadro della nuova linea inaugurata dall'onorevole Colombo, della programmazione contrattata? Quali risultati ha portato questo incontro con i maggiori industriali che agiscono in Sardegna? Noi ci troviamo di fronte ad una situazione grave, anche nel campo industriale, ad una situazione grave nella condizione operaia e nella situazione salariale degli operai. Non so se voi avete in quell'incontro parlato con Rovelli e con Moratti per denunciare lo stato grave in cui si trovano gli operai in Sardegna e per il trattamento salariale di tipo coloniale che ancora ricevono e se avete chiesto a questi signori a cui avete dato i soldi nel corso di questi anni di rispettare i voti che sono stati fatti continuamente dal Consiglio regionale perchè all'operaio sardo venisse data la paga che percepiscono gli operai delle industrie del Continente.

Voi potete anche promettere la zona industriale ad Iscora e a Chilivani e in altre parti, ma dovete dirci già fin d'oggi: quali industrie sorgeranno private o pubbliche? Questo non siete in grado di dirci. Ci troviamo ancora di fronte ad un documento fondato sul nulla e noi sappiamo in assenza di iniziative pubbliche, delle partecipazioni statali, della società finanziaria e gli altri enti o aziende di Stato o in assenza di iniziative imprenditoriali locali, da chi sarà occupato questo vuoto. I finanziamenti verranno dirottati nuovamente nelle tasche dei Rovelli e dei Moratti e serviranno a finanziare ed allargare gli impianti già esistenti, accentuando ulteriormente gli squilibri che già si manifestano nella nostra economia.

Ma il discorso, per quanto riguarda le campagne, per quanto riguarda le zone agro-pastorali, è ancora più grave, perchè qui ci troviamo di fronte a inadempienze ancora più pesanti. La 588 è una legge del 1962; sono passati sei anni e molti degli istituti in essa previsti non sono stati attuati. Sono stati già approvati tre programmi esecutivi, ci avviaamo alla approvazione del quarto programma e nella agricoltura e nella pastorizia si continua ad andare avanti con i soliti interventi sporadici, dispersivi, che non incidono assolutamente sul-

la struttura della nostra economia agro-pastorale. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione drammatica nella pastorizia, ma voi riconducete oggi tutto ad un provvedimento sui mangimi che non può assolutamente risolvere e far fare un passo in avanti.

La situazione è grave in tutti i settori dell'agricoltura e dell'allevamento, in tutte le zone sia di pianura che di collina che di montagna. Grave è soprattutto il problema della disoccupazione. Non bastano a darci l'entità del fenomeno i dati che sono pubblicati dagli uffici di collocamento. Vi sono migliaia di braccianti disoccupati e semidisoccupati, vi sono migliaia di contadini poveri che non riescono ad avere un reddito sufficiente e sono costretti ad elemosinare la giornata di lavoro. Vi sono migliaia di donne che non hanno la possibilità di trovare una occupazione, vi sono migliaia di giovani operai e diplomati che non riescono a trovare una occupazione decente. Dove sono andati a finire gli obiettivi, non dico quelli indicati nell'ordine del giorno voto, ma quelli dello stesso piano quinquennale? Ai lavoratori disoccupati e semi-occupati del Goceano lei ha saputo indicare soltanto gli stanziamenti del Piano verde per la forestazione. Ma quanti operai si potranno occupare? Questo è un problema immediato dell'oggi; andiamo verso un inverno duro e andiamo verso una estensione delle lotte, non crediate di potervela cavare con qualche centinaio di milioni per Comune per il rimboschimento. Dovete già dirci fin da adesso che cosa intendete fare di fronte alle richieste di lavoro che salgono ormai da tutti i Comuni e da tutte le zone. Intendete farvi forti soltanto con gli interventi della 588? Finora questi interventi sono diventati sostitutivi di tutto: sostitutivi dei piani irrigui della Cassa, sostitutivi nella incentivazione delle industrie. Vi è una completa assenza delle aziende pubbliche. Non avete portato avanti, soprattutto nel settore della campagna, gli istituti nuovi della 588, che potevano aprire un largo processo di trasformazione nelle campagne per assicurare prima di tutto il lavoro ai disoccupati e il progresso alle zone più bisognose. Ecco perchè noi vi domandiamo che fi-

ne hanno fatto i piani zionali. Certo, sappiamo che è stato dato l'incarico a degli illustri professori universitari per fare gli studi metodologici di sole cinque zone sulle quindici esistenti nella nostra Isola. Ebbene, ma c'è bisogno proprio di studi metodologici per poter elaborare i piani zionali, le direttive obbligatorie di trasformazione? Abbiamo bisogno ancora di continuare nella politica di indagine, quando la Regione e gli stessi enti che operano in agricoltura hanno una quantità enorme di materiale conoscitivo? Quando i comitati zionali, anche se non in forma organica, probabilmente completa, hanno elaborato una quantità di materiale dove sono contenute le linee di piani zionali di trasformazione per l'agricoltura e per la pastorizia? Ma c'è proprio necessità, questa è la domanda che noi facciamo, di studi metodologici?

Noi abbiamo in Sardegna un ente, come lo Ente di sviluppo, che è in grado di preparare e attuare i piani zionali per l'esperienza acquisita nel corso di questi anni proprio nei lavori di trasformazione. Abbiamo un patrimonio di tecnici, di operai, di macchine che possono essere immediatamente impiegati non soltanto per studiare, ma anche per operare le trasformazioni. Abbiamo una larga disponibilità di tecnici, di uomini, un grande patrimonio che può essere utilizzato, mentre invece viene adibito alla costruzione delle strade, attività importante, ma che non rientra nelle funzioni cui è chiamato ad assolvere l'Ente di sviluppo. Ecco la via che noi chiediamo, perchè non c'è altra soluzione: la via della trasformazione dei terreni di proprietà dei privati e degli enti pubblici e del patrimonio di cui dispongono i Comuni proprio nelle zone interne. Non basta che si finanzino gli studi, bisogna finanziare soprattutto i piani e le opere. Questo è il problema centrale.

Bisogna emanare subito le direttive obbligatorie di trasformazione e di miglioramento; stabilire i tempi in cui dovranno essere operate le trasformazioni rendendo operante il principio dell'esproprio. Se non appronteremo già un meccanismo articolato, quando potrà avvenire l'esproprio? Bisogna approntare soprat-

tutto i mezzi finanziari per sostenere questa opera di trasformazione. Con i mezzi della 588 non è possibile coprire il finanziamento di tutti i piani zionali di sviluppo e di trasformazione. Noi chiediamo che questo venga considerato l'obiettivo prioritario nella politica regionale. Qui devono essere concentrati tutti i mezzi finanziari di cui dispone la Regione ed inoltre si devono chiedere provvedimenti particolari allo Stato. In situazioni così gravi è necessario mobilitare tutte le risorse per realizzare questo fine. Solo così sarà possibile intervenire in tutta l'area agro-pastorale, in tutto il settore delle campagne per modificare radicalmente la situazione. Ma questo richiede, onorevole Del Rio, un cambiamento radicale della politica regionale. Noi non abbiamo fiducia nei confronti dell'attuale Giunta, una Giunta che ormai non ci dice più niente, che ha avuto alcune occasioni importanti, se si voleva qualificare come una Giunta nuova, capace di risolvere i problemi della Sardegna. E' stato il momento in cui si è creata nel Consiglio una larga unità attorno all'ordine del giorno voto, attorno alle conclusioni della Commissione rinascita.

Noi per questo rivolgiamo un discorso a tutte le forze autonomistiche, a coloro che sono sensibili a questi problemi e anche alla lezione che viene soprattutto dal movimento popolare. Noi diciamo che è necessaria una svolta politica profonda nella politica regionale. Il problema dei rapporti con l'opposizione, con il nostro partito, onorevole Del Rio, non può essere assolutamente fondato sulla teoria, sulla concezione che lei ha illustrato nel discorso di Bono, sul piano della correttezza formale. Oppure di un ruolo che noi dovremmo esercitare di controllo e di stimolo nei confronti dell'esecutivo. Ma questo è il ruolo normale dell'opposizione! Se non dovessero esistere rapporti corretti e formali tra maggioranza ed opposizione, se non dovesse esistere questo ruolo di critica, di sollecitazione, di controllo, di stimolo nei confronti dell'esecutivo, allora che tipo di rapporti dovrebbe esistere? Questo è il minimo che si possa chiedere ad una forza di opposizione. Ma noi diciamo che neanche in-

contri e convergenze, come quelle realizzate sull'ordine del giorno voto, sulla relazione delle Commissioni di indagine, importanti, certo, dal punto di vista politica, non sono però sufficienti a far camminare le cose. Non è questo il tipo di rapporto che noi concepiamo. Voi vi chiudete a riccio quando si tratta di passare dalle enunciazioni, alcune, in verità, molto avanzate, all'attuazione.

E' inutile che veniate a dire che il Consiglio può cambiare il quarto programma esecutivo. Noi abbiamo l'esperienza di tre precedenti programmi esecutivi, dove il Consiglio non ha cambiato un bel niente. Stabilire rapporti nuovi tra maggioranza e opposizione vuol dire che certe tesi dell'opposizione, dietro le quali vi sono i movimenti reali di contadini, di braccianti, di pastori, di artigiani, devono essere accolte nel quarto programma esecutivo. Quando la Giunta presenta un progetto e questo viene criticato in tutti i comitati zonali e poi viene ripresentato negli stessi termini, senza cambiare una virgola, oppure con qualche modifica assolutamente marginale, che volontà c'è di cambiare i rapporti con le categorie, con le popolazioni, con l'opposizione? Voi andate avanti come se niente fosse avvenuto, per cui non si capisce bene la funzione che dovrebbero avere i comitati zonali, i comitati di consultazione che si limitano a rivolgere preghiere, ad avanzare suggerimenti. Neanche un punto è stato modificato a seguito del largo e amplissimo dibattito svoltosi nei comitati zonali. Voi continuate nella vostra linea senza voler cambiare una virgola. Il quarto programma esecutivo non si tocca! Eppure non si tratta, secondo noi, di modificare qualcosa, bisogna cambiarlo totalmente soprattutto rispettando i voti del Consiglio regionale e del comitato zonale. Mettiamo dentro il quarto programma esecutivo le indicazioni che sono venute fuori dalla Commissione di indagine. Questo è il terreno per stabilire un rapporto concreto e reale, costruttivo e fattivo tra maggioranza e opposizione, non altro.

Che cosa si vuol dire? Farcì un sorriso, avere rapporti cordiali di carattere personale? Credo che siano cordialissimi, i rapporti, da

questo punto di vista. Ma noi vogliamo atti politici, atti concreti, seri. Ecco perchè noi respingiamo l'impostazione e la linea del quarto programma esecutivo.

Lo stesso discorso vale per il provvedimento per la pastorizia. Non si tocca perchè così ha deciso la maggioranza. Ecco perchè noi ci rivolgiamo a quelle forze che sono per un reale incontro concreto sui punti qualificanti della politica regionale. Ma a queste forze che sono presenti nella maggioranza dobbiamo dire anche che è giunto il momento che escano allo scoperto, che assumano posizioni chiare, coraggiose, responsabili.

Oggi stiamo vivendo in Italia, in Sardegna un momento di grandi tensioni politiche. E' necessario che ognuno si assuma chiaramente le proprie responsabilità all'interno dei propri partiti, all'interno dei propri schieramenti, in modo che le unità, le convergenze, gli incontri, gli scontri che possono avvenire debbano verificarsi su posizioni chiare, soprattutto su cose concrete, non solamente su discorsi di carattere generale. Ecco, noi siamo disponibili per questo tipo di discorso, siamo disponibili come sempre, siamo capaci di portare un contributo fattivo, concreto e costruttivo come sempre abbiamo fatto in quest'aula e fuori di quest'aula. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, non mi dilungherò in questa discussione, anche se ho l'impressione che qui, oggi, si voglia discutere il quarto programma esecutivo, mentre stiamo discutendo una leggina. Se è vero, e credo che tutti siamo d'accordo, che stiamo tentando di dare da mangiare alle pecore in questi giorni non possiamo divagare.

CONGIU (P.C.I.). Lei che è persona competente, per quanto mangia una pecora con 800 lire?

SASSU (D.C.). Le pecore hanno bisogno, di 3-400 grammi di cibo al giorno per capo. Non

si può eccedere con l'alimentazione a base di mangimi. In Gallura qualche capo di bestiame è morto per una eccessiva alimentazione con mangimi. Le dichiarazioni dei veterinari lo provano.

FRAU (P.D.I.U.M.). Non ci credo.

CONGIU (P.C.I.). Quanto costano 300 grammi di mangime?

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, la prego di non interrompere.

SASSU (D.C.). Se diamo più di 200 grammi al giorno di mangime ad una pecora, questa corre il pericolo di un lento avvelenamento. 200 grammi al giorno equivalgono a sei chili al mese; per due mesi occorrono 12 chili a capo, per una spesa di 800 lire.

Dicevo all'inizio: stiamo discutendo la legge sui mangimi, non il quarto programma esecutivo. Certamente, se l'annata fosse stata buona nessuno avrebbe gridato, ma sembra una fatalità. Abbiamo avuto tre anni consecutivi di siccità. E' facile dare la colpa alla Giunta. La Giunta avrà altre responsabilità, ma non certo quella d'aver provocato la siccità. Come altre volte ho detto, occorre provvedere alla creazione di laghi collinari; occorre, onorevole Assessore, provvedere alla elettrificazione delle campagne; occorre dare incremento alle ricerche d'acqua, perchè tutti sappiamo (ne parlava anche l'onorevole Birardi) che la siccità in Sardegna non è rara.

Occorre pensare ai rimboschimenti, onorevole Assessore, e alla difesa dei boschi esistenti. Tutte le piantine che crescono spontaneamente, se venissero pulite e allevate, in pochi anni costituirebbero nuovi boschi, che darebbero incremento al pascolo e impedirebbero il dilavamento dei terreni. A questo fine si potrebbe dare qualche contributo ai privati, per allevare le giovani piante, che poi devono anche essere difese dagli incendi.

Onorevole Assessore, finchè non si riuscirà a provvedere all'accorpamento dei terreni, non possiamo negare i contributi ai piccoli pro-

prietari. Se un piccolo proprietario su tre ettari di terreno vuole impiantare un vigneto non ottiene contributi; l'estensione minima per poter ottenere i contributi è di cinque ettari. Potrà essere una misura giusta, però bisogna tener conto che anche tre ettari favoriscono una certa occupazione...

BIRARDI (P.C.I.). Che cosa c'entra con i mangimi?

SASSU (D.C.). Ora io dico che bisogna dare un incoraggiamento anche ai piccoli produttori perchè coltivino cereali, fave, avena, orzo e perchè questi prodotti non cadano subito, al momento del raccolto, in mano agli speculatori.

Debbo dire grazie per la tempestività della Giunta, e per la nuova procedura prevista dalla legge in esame. E' un fatto nuovo di cui bisogna dare atto alla Giunta. Questa procedura, che affida nuovi compiti ai Sindaci, deve essere estesa anche ad altre leggi, in particolare per quelle che prevedono la concessione di piccoli contributi, liberando da una gravosa mole di lavoro gli Ispettorati agrari.

A Sassari già due o tre funzionari hanno avuto l'infarto. Onorevole Assessore, non vorrei ripetere quanto altre volte ho detto, ma devo richiamare la sua attenzione soprattutto sui terreni della Regione, i terreni demaniali. Occorre bonificare questi terreni, rimboschirli e poi rimboschire e bonificare i terreni comunali in modo da suscitare l'emulazione dei privati. Ricordo quanto è avvenuto in Sardegna appena è iniziata l'attività degli enti di riforma. L'agricoltore sardo il trattore non lo conosceva, e appena ha visto i miglioramenti fatti dagli enti di riforma (con difetti o no non sto ora a giudicare) ha subito provveduto a migliorare le attrezzature della sua azienda. Quando gli agricoltori vedranno i terreni demaniali trasformati si sentiranno spinti a migliorare la loro proprietà. Raccomando ancora che i contributi vadano non soltanto ai grossi, ma anche ai piccoli produttori. Con questa raccomandazione concludo: sono per la approvazione della legge in modo da dare pos-

sibilità al Presidente della Giunta, possibilmente domani, di andare a Roma e portare a mano il testo della legge stessa al Governo ed ottenere l'assenso per la sua immediata pubblicazione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (Sardista Autonomista). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo venuti in Consiglio attribuendo alla legge che eravamo chiamati a discutere ed eventualmente a votare una grande importanza e soprattutto una grande urgenza. L'urgenza è data dalla necessità di intervenire, consentitemi di dirlo, in una situazione disperata, certo non con troppa sollecitudine, per cercare di salvare il salvabile. E' tanta l'ansia che pervade l'animo dei piccoli allevatori di bestiame, che io pensavo si provvedesse e si procedesse subito alla votazione della legge per continuare poi i lavori del Consiglio e per discutere di ciò che è indispensabile fare per evitare che quanti saranno qui a rappresentare il popolo sardo l'anno venturo non siano costretti a correre per votare d'urgenza un provvedimento ancora più pressante e naturalmente, essendo aumentati i bisogni, ancora più gravoso per le finanze della Regione. Abbiamo avuto anziché la discussione della legge una relazione dello onorevole Presidente della Giunta. Relazione che, appunto perchè insolita, perchè inserita come apertura di una discussione, avrebbe dovuto illustrarci sin dalle fondamenta la situazione degli allevatori di bestiame sardi, delle aziende agro-pastorali ad indirizzo zootecnico, avrebbe dovuto portarci una parola nuova che potesse illuminarci e che potesse guidarci, che potesse farci comprendere che si intendeva prendere una via diversa da quella degli interventi pietistici. Questi interventi servono sì, ed in questo senso siamo d'accordo perchè la legge venga approvata, ad impedire che buona parte della pastorizia scompaia dalla terra di Sardegna nell'annata attuale, ma non pongono la premessa perchè la situazione non abbia a ripetersi a breve scadenza e per di più aggravata.

In definitiva, di nuovo abbiamo questo: che nel dubbio sulla interpretazione della legge numero 15, non riuscendo a stabilire se potevamo comprendere la somministrazione dei mangimi fra gli interventi per la ricostituzione delle scorte vive nuove, si è fatta una nuova legge. Si fa strada il concetto del decentramento, non soltanto burocratico, ma che dia agli organi decentrati anche dei poteri politici. E' un principio buono. Debbo dire che per parte democratica cristiana l'amico onorevole Spano aveva mandato avanti questo tentativo ed aveva anche ottenuto che in materia di contributi e di mutui per la costruzione di case si avesse un decentramento. Dobbiamo lamentare che al provvedimento perfetto votato dal Consiglio non sia poi seguita una applicazione pratica, perchè mi pare, ahimè, che di mutui erogati su decisione delle Commissioni provinciali, non se ne possa ad oggi contare manco uno o se taluno ve ne è stato è stato concesso alla chetichella, tanto che non se ne è potuta conoscere l'entità nè averne notizia. Anche lo onorevole Soddu ho l'impressione che in materia di mutui artigiani fosse veramente portato ad accogliere quelle tesi che l'amico Ghirra ha sempre qui molto validamente sostenuto, sulla necessità di decentrare i poteri decisionali politici. Soddu ha combattuto e mandato avanti la sua battaglia, il Consiglio lo ha seguito; non consta, però, che un solo artigiano sia ad oggi riuscito a vedere applicata, nei suoi confronti, questa legge che i poteri decentrava.

Di nuovo nella relazione del Presidente della Giunta abbiamo gli accenni alla contestazione. Mi sia consentito di rilevare come alla contestazione l'onorevole Presidente abbia dato benevolo ascolto, talvolta vorrei dire l'abbia alimentata, come un Babbo Natale che si avvicina all'animo del popolo, ringraziando per avergli aperto gli occhi e distribuendo da un grosso sacco che si tira dietro questo o quell'altro dono, questo o quell'altro balocco. Poco conta se il dono è una promessa che forse resterà tale, poco conta se il dono è un ospedale, o un aereoporto.

Per un certo periodo di tempo abbiamo vi-

sto l'onorevole Presidente nella funzione di un benevolo Babbo Natale che ringrazia, che si agita perchè gli apre gli occhi, gli fa conoscere esigenze che prima non conosceva. E poco conta se questi ringraziamenti suonano biasimo, non alla buona volontà, ma alla capacità di rappresentare i bisogni delle zone di quei consiglieri regionali che inutilmente, che con tanta pazienza pari all'insuccesso che hanno ottenuto, queste esigenze da anni, da lunghi anni sin da quando si discusse della legge di applicazione della 588, in questa aula avevano rappresentato.

Ma ad un tratto lo scenario cambia, cambia la fisionomia del Babbo Natale che diventa irato e protesta e si lamenta. In definitiva, non si capisce come possano influire le dislocazioni territoriali mentre tutte le esigenze per le quali protestavano i sardi di Barisardo erano da accettare, quelle dei sardi del Goceano erano da respingere, erano delle contestazioni fomentate ad arte dall'estrema sinistra. Io non lo so: forse nell'animo di ciascuno di noi, e quindi anche dell'onorevole Presidente della Giunta, che, essendo come noi un uomo, non può sottrarsi a passioni e a sentimenti comuni a tutti i mortali, l'ambiente nel quale ci si trova porta a far assumere un atteggiamento benevolo ed un altro meno benevolo verso questa e quella zona. Altrimenti non si potrebbe spiegare come si trovino valide le esigenze di Orosei e di Galtelli e non si riconoscano per valide le sacrosante esigenze che prospetta Bono o che prospetta Illorai. In effetti sono le stesse, precise, identiche esigenze. Ho cercato di studiare il motivo di questi atteggiamenti diversi. Forse nel caos economico nel quale l'Isola viene a trovarsi, anche la funzione di Babbo Natale può essere espletata limitatamente al numero degli oggetti che possono essere contenuti nel suo sacco. Certo, la colpa è di tutti, lo so, se oggi la situazione delle nostre campagne è quella che è. Ma vi è anche, e lo stabilisce bene il nostro codice, se si dovesse effettuare un processo e il popolo sardo dovesse emettere un suo giudizio, una gradualità nella responsabilità.

Che cosa si è fatto per l'allevatore di be-

stiamo? Che cosa si è fatto per far sì che l'attività dell'allevamento fosse veramente valorizzata? Si è approvata la legge numero 9, la legge che consente mutui, prestiti e contributi a fondo perduto per l'80 per cento per le somme occorrenti perchè l'azienda sia veramente creata e sia portata a livelli economicamente produttivi tali da consentire la competitività sui mercati. Il Piano di rinascita per i suoi contributi in questo determinato settore viene integrato dal contributo della legge numero 9. Ma quante trasformazioni sono state fatte? Oggi, per la prima volta, dico per la prima volta, dalla relazione del Presidente noi apprendiamo tutto ciò che quanti hanno studiato il fenomeno conoscevano da anni: la assoluta insufficienza di unità foraggera per alimentare il carico di bestiame che grava sul terreno sardo. Che cosa abbiamo fatto con la legge numero 9, legge provvida, legge aperta? Abbiamo mandato avanti un ridottissimo numero di progetti, però lasciandone un buon 80 per cento privo di finanziamento in attesa che si approvi questo o quell'altro programma, questo o quell'altro piano perchè alle opere si possa dar corso. In pratica non abbiamo fatto nulla perchè il numero di quelle unità foraggere venisse aumentato e perchè a queste crisi non si dovesse tornare. Si è fatto poco. Le aziende che si possono chiamare economicamente efficienti, tecnicamente attrezzate sono poche, ma un certo numero esiste. Ma, scusate, se noi crediamo nella razionalizzazione dell'allevamento del bestiame o noi siamo convinti che l'applicazione integrale di quei principi istitutivi della legge numero 9 valgono a sottrarre l'allevatore da questa situazione, allora abbiamo agito bene quando la legge abbiamo varato e agito male quando non abbiamo stanziato i finanziamenti sufficienti. Se oggi noi riconosciamo a tutti gli allevatori di bestiame, a quelli che, poveretti, non hanno l'azienda, a quelli che avendola e avendo chiesto di trasformarla e di renderla moderna e attrezzata non vi sono riusciti perchè non hanno ottenuto il finanziamento ed a quelli che hanno avuto tutto lo stesso intervento noi sosteniamo che l'applicazione della legge numero 9 e il mi-

glioramento dei terreni sono perfettamente inutili.

In effetti oggi si sarebbe dovuto portare un aiuto agli allevatori che veramente sono in una posizione tragica. Ma agendo senza un programma prestabilito, all'ultimo momento si rischia di mettere avanti nuove discriminazioni. Intanto si annunciano nuove leggi che modificheranno le strutture, si preannuncia un periodo di operatività effettiva, per la rimozione delle cause della crisi perenne del settore zootecnico. Però l'esperienza insegna che queste discussioni si fanno. Poi non si ritorna sull'argomento, poi si rimanda tutto per risvegliarci dopo le nuove elezioni.

Terrei a chiarire una cosa. Noi sardisti parliamo per sempre in due, perchè il Gruppo ha il suo travaglio interno. Ma i concetti base, il credo dell'azione politica che io sono chiamato a svolgere nella modestia delle mie forze è oggi quello che era l'anno scorso ed era l'anno scorso quello che era dieci anni fa, anche se il destino mi riserva l'amarezza di vedere che questo mio battagliare non produce nulla. Scusate, la legge sulle intese, che pur nella limitatezza delle possibilità che sono date alla Regione da quell'articolo 20 che è frutto di un compromesso nel nostro Parlamento nazionale, la legge sulle intese che ormai è finalmente venuta alla luce del sole è destinata ad avere la stessa sorte che hanno le richieste di chi vuole la casa dalla Commissione provinciale decentrata, la stessa sorte dei prestiti richiesti dagli artigiani.

Ecco, si dice che si intende fare, si dice che si intende incidere, si dice che si deve rivoluzionare. Ogni tanto si lancia la sfida ai diversi settori del Consiglio dicendo: porteremo la parola nuova, sarà una parola rivoluzionaria, si misurerà la buona fede di ciascuno di voi. Siamo pronti ad accogliere la sfida e a dimostrare sino a che punto si può camminare insieme. La verità è che siamo in una situazione di immobilismo che fa paura; la verità è che stiamo andando incontro a un caos dal quale non si può uscire con una serie di sparate alla vigilia delle feste e alla vigilia delle elezioni; la verità è che da quindici anni stiamo legiferando su

uno dei problemi che incidono su una moltitudine. Nessun altro problema incide su un numero di addetti e di famiglie che attorno a questi addetti vivono come il problema agropastorale in Sardegna. Ebbene, privi anche di quegli elementi conoscitivi che sono indispensabili per intervento a ragion veduta noi oggi non sappiamo ancora con esattezza quale è il peso del bestiame che grava sulle nostre campagne, se è vero come è vero che l'onorevole Presidente della Giunta nella sua introduzione si è dovuto riferire ai dati del 1965, che ignorano quanto è avvenuto nelle campagne in tre anni, quanto abbia inciso la mortalità del bestiame, quanto l'incremento per le nuove nascite, quanto il trasferimento di pecore portate nel continente. Non sappiamo, di questi 2 milioni e 600 mila o 2 milioni e 700 mila capi che si ritiene esistano in Sardegna, in quante aziende siano divisi, se in aziende di 80 capi o in aziende di 500, se in aziende che dispongono anche di pascoli o in aziende costrette di continuo a spostarsi da una zona ad un'altra. Non sappiamo nulla. Esaminiamo il provvedimento, ed è giusto che sia così, come un magistrato onesto, coscienzioso, che nel dubbio deve assolvere. Dobbiamo adottare il provvedimento più largo per impedire che il più povero, che il più piccolo, che il meno protetto, che il meno difeso abbia a soccombere. Allo stesso tempo, a questo modo operando, noi distraiamo una parte notevole di quei fondi che dovrebbero servire per la trasformazione dei nostri pascoli, per andare a locupletare poche famiglie di potenti e di ricchi, di grossi agrari, di grossi armentari, che sono poi quelli che hanno i terreni nelle pianure che da Iglesias arrivano fino alle porte di Cagliari e che si presentano nei Comuni della nostra Barbagia come piccoli pastori privi di terreni o solo possessori di pascoli sulle cime di Gonaire e di Corràsi, portando via e strappando quell'intervento e quell'aiuto che viene dato sotto forma assistenziale in questo momento, ma che sotto forma di intervento per la costituzione dell'azienda, per la trasformazione del terreno, sarebbe dovuto a quanti veramente nel settore agropastorale lavorano privi di qualunque risorsa.

Da quando vado chiedendo un censimento serio sulla materia perchè si possa veramente discutere con serietà? Abbiamo, invece, per mancanza di dati conoscitivi, approvato proposte che non sono mai servite a nulla e che non ci hanno portato a conclusione alcuna. Taluno, d'altro, parlava dei beni demaniali e parlava dei beni comunali. Ebbene, nei beni comunali che cosa sta avvenendo? Lo sappiamo tutti: non c'è battaglia elettorale più dura, che richiami di più l'attenzione e l'interesse dei contendenti della battaglia comunale. E perchè? Per quale ragione voi vedete gente che si strainfischia di Carlo Marx, come si strainfischia di qualunque altro politico o luminare capo scuola, battagliare attorno al comunello di 2.000 abitanti, perchè la conquista del Comune significa la conquista dell'amministrazione dei pascoli comunali, che sono riserva di caccia di un numero ristretto di famiglie che subaffittano, che strozzano, che obbligano il pastore senza terra a prestar loro le proprie pecore perchè gli fanno condizioni un po' migliori di quelle che farebbe il proprietario strozzino. Ebbene, con la legge sulle intese si è voluto stralciare il patrimonio comunale perchè ai patrimoni comunali e alla loro trasformazione si sarebbe proceduto in altro modo, così come si è proceduto sino ad ora, come si è proceduto per la stessa legge sulle intese, che dovrebbe invece applicarsi sulle restanti superfici dell'isola! Immobilità, silenzio, leggi da tenere sotto il quadro, in cornice, attenti a non spolverarle perchè un po' di questa polvere potrebbe andare nelle uogle e negli occhi a chi ha interesse a mantenere questa situazione che, ripeto, è una situazione di caos. Potremmo urtare gli interessi di Tizio o gli interessi di Caio. C'è chi chiede che le trasformazioni siano fatte con gli espropri senza indennizzo, c'è chi chiede che le trasformazioni vengano fatte a totale carico della Regione o dello Stato, c'è giustamente chi, in una via di mezzo, sostiene che le trasformazioni vadano fatte con un intervento del potere pubblico che rompa la antieconomicità iniziali della trasformazione stessa. Ma il concetto di programmazione è un concetto serio, è un concetto che porta

a sancire l'obbligo della obbligatorietà della trasformazione. L'obbligatorietà della trasformazione significa stanziare, per queste voci, stanziare per questi interventi quei fondi che sono promessi agli agricoltori; significa prendere degli impegni veramente seri; significa dire di no alle istanze che sono anche giuste, ma che non hanno diritto di priorità.

Ma ditemi: e questo piano della pastorizia? Io ricordo la soddisfazione dell'attuale onorevole Presidente del Consiglio quando, da Presidente della Giunta, rientrando da Roma, poteva dirci, data la situazione critica e disastrosa delle nostre aziende di allevatori di bestiame, di aver indotto il Consiglio dei Ministri a prendere impegno per un piano globale per la pastorizia che avrebbe inciso notevolmente sulla produttività in questo settore. Se la memoria non mi inganna, il rientro dello onorevole Presidente della Giunta avveniva due anni or sono.

A distanza di due anni in una situazione che è andata, giorno per giorno, deteriorandosi, in una situazione che si fa ogni giorno più triste e più tragica, del piano della pastorizia si parla come di un qualcosa di veramente grande, di veramente bello, di un qualcosa che ci porterà tutti ad essere lieti, soddisfatti e sorridenti. E' quell'Araba Fenice, è quella Città del Sole che ogni tanto viene adombrata in un articolo o in un discorso, ma di vivo, di palpitante, di reale, di concreto, che cosa c'è? Niente. Sta per chiudersi la quinta legislatura e i pastori sardi sono costretti a riconoscere che i loro rappresentanti, quelli che essi stessi hanno mandato a Cagliari per difenderli, per rappresentare le loro esigenze, si sono comportati da ignoranti, da incapaci, da dispensatori di piaceri, ma non da persone che sapessero quei bisogni intendere e interpretare e tanto meno mandare a soluzione.

E' tempo di finirla, ed è tempo che questa Giunta, nata in una situazione di non eccessiva chiarezza, che questa Giunta, che ha un Presidente che naviga a Nord e che si sposta a Sud, che abbraccia la destra facendo l'occhiolino alla sinistra, che abbraccia la sinistra dicendo alla destra «è fatto per scherzo»,

V LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1968

esca da questo equivoco e tragga, esaminando la situazione spaventosa dei nostri paesi, quelle conclusioni che persone serie debbono trarre riconoscendo la assoluta incapacità dimostrata nel risolvimento anche dei problemi più piccoli. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (Indipendente). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la legge che stiamo esaminando relativa alle provvidenze eccezionali a favore della pastorizia, a seguito della siccità verificatasi nell'anno 1968, ci porta a fare alcune brevi, ma importanti considerazioni. Innanzitutto il provvedimento non riveste carattere di eccezionalità in quanto, sia pure variando il meccanismo esso fa seguito ad altre provvidenze messe a favore della pastorizia negli anni scorsi e talune ancora in essere. Quindi ci troviamo di fronte a leggi che vanno assumendo, o meglio hanno assunto il carattere dell'ordinarietà a fronte di situazioni ambientali dell'agricoltura e degli allevamenti sardi che nella valutazione di una media decennale debbono considerarsi ugualmente ordinarie. Continuando con questo pericoloso indirizzo finiremo con lo stabilizzare sempre più ordinamenti e strutture aziendali precarie tipiche di una agricoltura arcaica o di sussistenza, assolutamente agli antipodi di una agricoltura competitiva europea che a parole ed anche con leggi che disattendiamo, affermiamo di voler determinare.

Con il varo continuato di simili provvidenze noi riconosciamo *coram populo* il completo fallimento della ventennale politica regionale in campo zootecnico o pastorale. Eppure la Regione ha varato leggi provvide che noi non ci sentiamo di condannare, specialmente se riferite all'epoca della loro pubblicazione. Basta citare la capostipite, ossia la legge 7 febbraio 1951, numero 1 riguardante: «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva» e la legge organica numero 9 del 13 luglio 1962 relativa «a provvedimenti per il mi-

glioramento della zootecnia e delle attività connesse e per il collocamento della produzione lattiero-casearia». Nè possiamo dimenticare le leggi riguardanti premi o contributi per l'incremento carne, per i soggetti di allevamento o quelle di difesa della produzione (come ammasso formaggio) e quelle, infine, riguardanti la riduzione dei canoni di affitto pascolo. Con tutte le leggi varate in venti anni di autonomia io penso che si possa oggi pretendere che il pastore o allevatore abbiano capito questa norma elementare e basilare; per poter avere un determinato gregge o un determinato allevamento di bovini, bisogna avere, oltre al pascolo adeguato, scorte foraggere e mangimi in genere sufficienti almeno per la durata di tre mesi all'anno. Non possiamo considerare pastore o allevatore nell'anno di grazia 1968 colui che intende dedicarsi agli allevamenti senza le necessarie scorte foraggere; sarebbe come pretendere di fare l'autista senza macchina, o il cacciatore senza fucile. Non possiamo continuare all'infinito a premiare l'imprevidente e a farne una categoria addirittura privilegiata nell'ambito dello stesso mondo agricolo.

Onestamente dobbiamo riconoscere che la miriade di leggi e provvidenze nazionali e regionali a favore degli allevamenti hanno portato ormai a palesi discriminazioni o se volete favoritismi nell'ambito delle stesse categorie agricole. Così che oggi vediamo al primo posto nelle provvidenze il pastore, secondo l'allevatore, terzi, ma con notevole distacco, gli altri agricoltori. Non era stata data al settore della pastorizia e della zootecnia un'arma valida negata agli altri agricoltori, ossia il contributo dell'80 per cento di fronte al 50 o 60 per cento concesso alle altre categorie, per tutte le opere di trasformazione fondiaria ed agrarie, onde modificare le strutture aziendali e renderle così idonee a fronteggiare le crisi ricorrenti causate dalla siccità o dalle avversità meteorologiche in genere? A che cosa servono le provvidenze in zootecnia e i piani organici in agricoltura, se di fronte ad una siccità appena superiore alla media, fenomeni, comunque, ricorrenti e quindi da considerarsi normali per l'ambiente sardo, si grida tutti alla crisi pro-

vocata da eventi eccezionali e quindi alla imminente catastrofe da fronteggiare? Ma vogliamo per un attimo addentrarci in fondo alle vere cause della cosiddetta crisi degli allevamenti sardi? La statistica negli ultimi dieci anni mette in evidenza la seguente situazione: il patrimonio zootecnico sardo, in particolare i bovini al 31 dicembre 1957 avevano una consistenza di 200.401 capi; mentre al primo gennaio 1968 hanno una consistenza di 304.959; gli ovini nel 1957 erano 2.488.532, al primo gennaio 1968 sono 2.643.380. Quindi nei dieci anni considerati si ha un incremento di oltre 100 mila capi bovini e di circa 155 mila capi ovini senza voler conteggiare le decine di migliaia di pecore emigrate in Continente.

Risulta pertanto che mentre si è avuto un notevole incremento del patrimonio zootecnico le risorse foraggiere, nel decennio in esame, sono rimaste quasi le stesse o comunque sono aumentate in maniera del tutto inadeguata. Se consideriamo il solo patrimonio ovino di 30 anni fa le statistiche ci dicono che esso è raddoppiato passando, cioè, da un milione e 400 mila capi agli attuali 2 milioni e 650 mila capi. E noi vogliamo annualmente sopperire a questo enorme deficit foraggero determinatosi con le provvidenze regionali? Perseverare su questa strada non è da saggi amministratori, ma semplicemente pazzesco. Noi dobbiamo dire chiaro e tondo agli allevatori e pastori che la consistenza delle greggi deve essere, specialmente a fine d'anno, proporzionata alla sicura disponibilità di pascolo e scorte foraggiere possedute. Le avversità climatiche che riducono del tutto o in parte il pascolo sono da considerarsi normali per un periodo di almeno tre mesi in un anno. Quindi coloro che d'ora in avanti si ostinassero a mantenere un carico di bestiame superiore alle proprie disponibilità foraggiere debbono sapere che lo faranno a rischio e pericolo proprio.

Come già ho avuto occasione e modo di dire in sede di Commissione mi piace qui ripetere il principio informatore che adottano già da qualche tempo in Francia: aiutare soltanto le aziende che intendono marciare verso l'effi-

cienza completa ed abbandonare al proprio destino le altre che si attardano a restare inefficienti.

Le provvide leggi vigenti in Sardegna per modificare le strutture e potenziare qualitativamente e quantitativamente la consistenza del patrimonio aziendale, sono in effetti operanti? Noi purtroppo dobbiamo rispondere all'interrogativo in senso nettamente negativo. Questo è il punto che condanna in blocco noi tutti politici, ma naturalmente la responsabilità di Governo ricade integralmente sulla Giunta che pur essendo a conoscenza delle centinaia di domande di progetti di trasformazione istruiti, li lascia già da oltre un anno senza seguito, ossia senza decreto per la tuttora mancata approvazione del quarto programma esecutivo. Ci rendiamo conto di quanto danno stiamo provocando a tutta l'economia sarda per il ritardo nei tempi tecnici di attuazione della programmazione? Ecco perchè a questo punto, pur dopo tutte le considerazioni avanti fatte, non posso fare a meno di dare il mio voto favorevole alla legge in discussione ferme restando le riserve fatte in sede di Commissione in quanto detta legge, sia pure in parte, e solo temporaneamente, rimedia alle inadempienze della Giunta responsabile della mancata emissione dei decreti. Di quelle centinaia e centinaia di decreti per progetti di trasformazione, a valere sulla legge 588 del quarto programma esecutivo, la cui realizzazione avrebbe inciso sulle strutture aziendali e quindi evitato in tutto o in parte la crisi in atto.

Che cosa si sarebbe potuto fare nel campo delle trasformazioni aziendali aggiungendo anche i due miliardi e mezzo previsti nella presente legge è facile immaginare. Almeno altre 300 aziende circa avrebbero potuto mettersi definitivamente su un piano di razionalità. Ne posso dimenticare che agronomi e tecnici da anni vanno insistendo perchè la Regione imbocchi la politica del miglioramento pascolo e dell'aumento delle colture foraggiere, erbai e prati. Cito fra tutte la campagna di stampa condotta dal dottor Beniamino Cervi, oggi non più in Sardegna, e la pregevole relazione del professor onorevole Felice Medda

del 15 gennaio scorso a Nuoro a conclusione e commento della quarta Mostra regionale zootecnica svoltasi nel maggio scorso a Macomer. Cosa resterà invece della legge in esame fra pochi mesi? Soltanto un vago ricordo e la amarezza di aver speso altri due miliardi e mezzo senza lasciare alcun effetto duraturo.

Peccheremo di ingenerosità se non riconosciamo che qualche cosa di valido questa legge rappresenta: per la prima volta si mette in atto un dispositivo amministrativo d'applicazione della massima semplicità e rapidità che risparmia gli Ispettorati agrari e chiama a collaborare i Sindaci e quindi tutti i Comuni dell'isola. I due miliardi e mezzo se non altro saranno utili purtroppo soltanto per questo: per collaudare una geniale procedura che, in definitiva, potrà essere tenuta presente per la applicazione di future e più provvide leggi. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a distanza di pochi mesi dalla approvazione di un altro disegno di legge, che prevedeva appunto provvidenze per gli allevatori, il Consiglio è chiamato di nuovo ad esaminare il grave problema della zootecnia. Basterebbe questo fatto per evidenziare le dimensioni e la portata del problema di cui oggi ci occupiamo. Ci troviamo davanti ad una situazione veramente grave: la persistente siccità ha impedito la crescita dell'erba ed ha impedito alle greggi di utilizzare i pascoli autunnali, le piogge sono arrivate con tanto ritardo da rendere, da aumentare veramente la preoccupazione per il bestiame. Le perdite sono, senza dubbio, rilevanti. La provincia di Cagliari, che credo sia la provincia più colpita, fin da oggi accusa perdite superiori al venti per cento del patrimonio ovino. Gli oneri che derivano da questa situazione sono veramente insostenibili perchè gli allevatori sono appena usciti da una gravissima crisi che ha visto dimezzato il prodotto lordo vendibile nella trascorsa annata.

La Regione e lo Stato in questa situazione sono intervenuti con diversi provvedimenti. Io credo che in questa situazione, in questa occasione noi dobbiamo esaminare se la mole e la misura di questi interventi sono da ritenersi adeguati alle esigenze del momento. Il fatto stesso che la Giunta abbia presentato in disegno di legge in discussione ha un preciso significato, significa cioè che la situazione si è aggravata in modo tale da far ritenere i provvedimenti che sono stati adottati assolutamente insufficienti. Oggi le provvidenze dovranno essere integrate da quelle previste dal disegno di legge in discussione ed in questo senso, nel senso cioè che queste provvidenze debbono essere considerate integrative di quelle previste dalle altre disposizioni di legge esistenti, i provvedimenti possono considerarsi adeguati perchè possono concorrere al superamento della crisi. La condizione, però, onorevole Assessore, è che le leggi esistenti in materia diventino subito concretamente operanti ed operanti secondo la lettera e lo spirito da cui hanno avuto origine.

Io credo sia necessario esaminare, anche se brevemente, come funzionano questi provvedimenti in vigore. In linea generale io credo che dobbiamo dire che ci sono troppi ritardi e troppe indecisioni. Noi abbiamo letto tutta una serie di comunicati volta a volta usciti dagli Uffici stampa del Ministero dell'agricoltura, dall'AIMA, da enti interessati, anche dall'Assessorato all'agricoltura, ma dobbiamo dire che la situazione oggi è un po' chiara, però le decisioni che sono state adottate in ordine alla applicazione di queste leggi dimostrano che mezzi messi a disposizione fino ad oggi dallo Stato sono mezzi assolutamente insufficienti. C'è la legge 857 del 29 luglio sulla quale gli allevatori facevano affidamento, legge che prevedeva e prevede la possibilità di ottenere un mutuo quinquennale all'interesse dello 0,50 per cento con il 40 per cento di contributi per l'acquisto di mangimi, e prevede anche la possibilità di acquistare mangimi a 3.500 lire il quintale. Ora, a me non pare che la legge escluda la cumulabilità di questi due interventi; però, abbiamo appreso dai comunicati stampa

che sono state adottate alcune decisioni in ordine alla applicazione di questa legge, per cui un beneficio esclude l'altro. Questo dipende senza dubbio dalla insufficienza dei mezzi messi a disposizione dallo Stato. Si dice che sono stati messi a disposizione tre miliardi, però, domenica scorsa la stampa locale ha pubblicato un comunicato ispirato, credo, dal Banco di Sardegna, nel quale si leggeva chiaramente che lo Stato non ha ancora messo a disposizione una lire per le banche e che il Banco di Sardegna in considerazione di questo fatto ha messo a disposizione direttamente, come anticipazione, due miliardi.

Questo è il problema, onorevole Assessore. Le leggi sono state pubblicate tre mesi fa, ma fino ad oggi nessun allevatore ha potuto ottenerne concretamente il beneficio. Ecco, su questo io vorrei richiamare la attenzione della Giunta regionale perchè intervenga al fine di superare tutte le difficoltà che si frappongono alla attuazione concreta delle leggi e soprattutto intervenga presso il Ministero per segnalare la insufficienza di questi mezzi. Io a proposito del mangime che verrebbe messo a disposizione dell'AIMA, tramite l'ente di sviluppo, vorrei segnalare anche un altro aspetto. In Sardegna una parte consistente del nostro patrimonio zootecnico si riferisce al bestiame brado o semi-brado. Gli allevatori non chiedono di approvvigionarsi perchè questo bestiame non potrebbe assolutamente utilizzare il grano denaturato. Non si tratta di bestiame tenuto in stalla; si tratta di bestiame che sta al pascolo brado, e il grano si perderebbe in mezzo al pascolo. A me risulta che in vastissime zone nessuno ha chiesto di usufruire del beneficio di questa legge, (mi riferisco alle aziende con bestiame tenuto a pascolo brado o semi-brado) proprio perchè questo mangime andrebbe perduto. Bisognerebbe dunque esaminare la possibilità di utilizzare altro mangime.

Per quanto riguarda poi la legge 39 del 14 agosto, che prevede l'assestamento quinquennale dei debiti contratti per l'acquisto dei mangimi dal 20 agosto del 1967 al 20 giugno, devo dire che la situazione è migliore, però, onorevole Assessore, le cambiali vengono regolar-

mente protestate, e questo è un fatto inammissibile. Non si può accettare che gli allevatori subiscano la mortificazione di vedersi protestare le loro cambiali nonostante la esistenza di una precisa norma di legge, quale quella contenuta nella legge n. 39 e la garanzia sussidiaria che dà l'Amministrazione regionale. Non è ammissibile che gli allevatori subiscano questa mortificazione per una carenza di organizzazione da parte di chi deve applicare questa legge.

Ad oggi abbiamo migliaia e migliaia di allevatori sardi protestati. Proprio come rappresentante di una organizzazione che segue questi problemi io devo protestare.

Ho visto che nel Gerrei, a Ballao, ad Arungia, arrivavano, per esempio, 100-150 cambiali e venivano regolarmente protestate, ed ancora oggi vengono regolarmente protestate. E' una cosa assurda. Bisogna che anche gli Istituti di credito dimostrino una certa fiducia nella Amministrazione regionale. Il decreto del 26 luglio di quest'anno, onorevole Assessore, è un altro problema sul quale io vorrei richiamare la sua attenzione. Esso prevede la possibilità di proroga delle cambiali agrarie per non più di 24 mesi, però al tasso di interesse del 7,40 per cento. Questo è un provvedimento che rende nullo il beneficio della legge. Gli istituti di credito applicano il 7,40 per cento, nonostante le precise disposizioni che esistono in materia. C'è la circolare numero 19 del novembre del 1962, firmata dall'allora Ministro dell'agricoltura Rumor, che prevede la possibilità di integrare con un contributo del 4,40 per cento i contributi sugli interessi. Credo che una segnalazione in questo senso al Ministero vada fatta, perchè il Ministero metta a disposizione delle banche le somme che consentano di integrare questi contributi sugli interessi in misura del 4,40 per cento, perchè non è possibile pensare a operazioni di credito agrario al 7,40 per cento.

In una situazione come l'attuale, i provvedimenti di cui parliamo ed il disegno di legge che noi stiamo esaminando potranno dimostrare la loro utilità se verranno applicati celermente e correttamente. Io ho anche rilevato un altro

fatto: c'è il pericolo che gli istituti di credito siano piuttosto restii ad applicare in molti casi e la legge 857 e la legge regionale 39. All'allevatore si fa il solito discorso: «Tu hai avuto un mutuo per assestare il debito contratto l'anno scorso, ed io non ti do una anticipazione per quest'anno in base alla legge 857». A questo modo, però, si tradisce e la lettera e lo spirito di queste due leggi.

Quanto alla legge 39, che prevede il mutuo quinquennale regionale per assestare il debito contratto per l'acquisto di mangimi, gli istituti di credito dicono: «Io ti faccio questa operazione, ti do il mutuo quinquennale e così tu assesti nel prossimo quinquennio il debito in essere attualmente, però, in base alla legge 857, poichè tu hai questo debito, io non ti do le 1.100 lire previste dalla legge 857». Su questo problema io richiamo l'attenzione della Giunta regionale. Si avrà una utilità effettiva con la approvazione di questa legge, se però sarà considerata integrativa di tutti gli altri provvedimenti.

Un'ultima cosa vorrei dire a proposito del patrimonio caprino. Questi provvedimenti confermano una certa tendenza dell'Amministrazione regionale a disincentivare l'allevamento della capra. Ora io qui non voglio fare un lungo discorso, però devo dire che, a giudizio di valorosi tecnici che si sono interessati al problema, questo è un errore, un errore che non trova alcuna giustificazione dal punto di vista tecnico, ma soprattutto non tiene conto che in certe zone della Sardegna come il Gerrei, dove sono presenti 15 mila capre, non esiste alternativa per la utilizzazione di quei pascoli. Il disegno di legge in discussione prevede il contributo di 300 lire a fronte delle 800 lire che noi prevediamo per le pecore. E' troppo poco. Bisognerebbe fare uno sforzo per aumentare, questo contributo, per lo meno fino a 500 lire, perchè anche le capre in questa situazione di crisi soffrono forse quanto soffre il patrimonio ovino.

La tendenza a non incrementare l'allevamento dei caprini risulta anche dalla utilizzazione di quel fondo di rotazione previsto dalla legge regionale 9 per l'anticipazione sulla

produzione per gli allevatori associati in cooperativa. Questo fondo di rotazione, infatti, viene utilizzato escludendo gli allevatori di capre. E ciò crea non poche sperequazioni se si pensa che vi sono delle cooperative che dispongono di un patrimonio sociale di 15 mila ovini e di 7.500 caprini, come nel caso del consorzio per il Gerrei. In questo caso le capre vengono escluse da ogni beneficio. E' un fatto molto grave, questo, soprattutto nella zona, del Gerrei, perchè io vorrei sapere che altro si può fare ad Armungia se non allevare la capra. Anche a questo proposito io vorrei pregare il Presidente della Giunta e l'Assessore all'agricoltura di dare disposizioni ai funzionari dell'Amministrazione regionale che fanno parte delle Commissioni istituite presso le banche per la utilizzazione di questi fondi, perchè ammettano al beneficio previsto dalla legge anche gli allevatori di caprini.

Per concludere, signor Presidente, raccomandando l'attenzione che la situazione richiede. Dirò che voto a favore del disegno di legge in esame, rendendomi conto che trattasi di provvedimento contingente anche se necessario, rendendomi conto che occorrono dei provvedimenti radicali. Noi abbiamo più volte detto che dobbiamo arrivare alla realizzazione dell'impresa agro-pastorale. Il gregge deve trovare pascoli sufficienti senza transumanze, dove deve trovare strutture aziendali sufficienti. Io credo che mai come in questo periodo sia stato sentito e sia sentito il problema. Prendo anche atto con piacere e con soddisfazione delle assicurazioni del Presidente della Giunta circa la presentazione rapida del piano particolare che interessa le zone interne, e mi auguro che il piano venga presentato celermente e che il Consiglio regionale possa esaminarlo con rapidità perchè soltanto da interventi radicali noi potremo ottenere l'auspicata rinascita. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietrino Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che nessuno

di noi, in quest'aula, ha potuto sfuggire, ieri sera, a quel senso di delusione e di amarezza che le dichiarazioni del Presidente della Giunta, onorevole Del Rio, hanno provocato. Tutti io credo, ci attendevamo da parte dell'onorevole presidente Del Rio un diverso impegno politico ed un taglio assai più ampio del suo discorso. Anche perchè se è vero che il Consiglio regionale è stato convocato per discutere ed approvare un provvedimento tendente ad allargare la concessione di una manciata di fave per salvare il bestiame stremato da lunghi mesi di siccità, è pur vero che la situazione economica generale nella quale la Sardegna si trova richiede da parte della Giunta qualche cosa di più impegnativo e di più consistente di una manciata di fave. Se è vero, infatti, che migliaia di capi ovini vaccini o suini rischiano di morire di fame a causa della mancanza di erba e di mangimi è pur vero che migliaia di lavoratori, di uomini cioè, non hanno lavoro, non hanno alcuna occupazione e di conseguenza non dispongono neanche del necessario per vivere.

Il Presidente della Regione con il suo discorso sui mangimi e sulle conseguenze della siccità triennale ha eluso tutti gli altri problemi, attorno ai quali le masse popolari in questi ultimi mesi e settimane stanno discutendo e per la soluzione dei quali stanno combattendo nelle varie parti dell'Isola. Ieri erano le popolazioni della Baronia, oggi sono quelle del Goceano, della Barbagia, del Mandrolisai e dell'Ogliastra che scendono in lotta, che scioperano in massa, che bloccano le strade, che occupano i Comuni, che chiedono una nuova politica economica, che chiedono una maggiore libertà, che rivendicano la soluzione dei vecchi e dei nuovi mali che la politica della Democrazia Cristiana ha determinato nella nostra Isola.

Si tratta di un movimento che per la prima volta, forse, nella storia della nostra Isola vede uniti tutti gli strati della popolazione. Fianco a fianco nella lotta vengono così a trovarsi i pastori e l'operaio, lo studente e il contadino, il commerciante e l'artigiano, l'intellet-

tuale, il bracciante, la donna, il giovane. Si tratta di un movimento assai ampio e combattivo che tende evidentemente a far superare con la lotta quella che è stata la politica economica e di rinascita portata avanti dalle Giunte regionali. Si tratta di un movimento contestativo che trae origine però non solo dalla gravissima situazione economica in cui è venuto a trovarsi il popolo sardo, dopo venti anni di autonomia e 6 anni di attuazione del Piano di rinascita, ma vi è anche qualche cosa di più profondo che agita le masse e le pone sul piano della lotta. Si tratta in sostanza di una lotta di un popolo che ha subito e subisce ancora oggi le angherie ed i soprusi di una classe politica legata agli interessi di pochi, che subisce lo sfruttamento e la fame e che a differenza del passato va prendendo coscienza della sua forza, delle cause della sua condizione e degli obiettivi che possono e debbono essere conseguiti per superarla.

Le popolazioni in lotta, con i possenti moti del novembre 1968, stanno dimostrando che la strada da imboccare non è quella della rassegnazione e della sfiducia nè quella della ribellione individuale, ma è la strada della lotta unitaria e della ribellione di massa contro le forze che di questa situazione sono responsabili. Ma, tutto questo, come abbiamo potuto constatare, non significa niente per la Giunta di centro-sinistra e per il presidente onorevole Del Rio. Egli, infatti, ha potuto parlare in quest'aula per circa mezz'ora senza neanche fare riferimento a questa grave situazione. Ma se è stato zitto in questa aula così non è stato in Baronia e tanto meno in Goceano. Sia in Baronia che in Goceano il Presidente della Regione ha parlato. In Baronia per dire che i mali di cui soffre la Sardegna hanno origine e cause assai lontane e che egli non ha la bacchetta magica per risolvere quei problemi. Ed in Goceano per dire che se le cose vanno male nella nostra Isola è anche perchè vi sarebbero forze politiche, di sinistra naturalmente, che impedirebbero alla Giunta di lavorare e di portare in porto le iniziative che essa ha in animo di predisporre. Su questa ultima affermazione...

V LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1968

PRESIDENTE. Onorevole Melis, lei sta facendo un intervento sulle comunicazioni del Presidente della Giunta in ordine ai provvedimenti regionali per fronteggiare i danni derivati dalla siccità.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Dicevo, signor Presidente, che su questa ultima affermazione in Goceano da parte dell'onorevole Del Rio io non aggiungo niente a quanto ella, signor Presidente del Consiglio, ha già dichiarato ieri. In quanto però ai vecchi mali, ed alle origini di questi mali, sappiamo anche noi onorevole Del Rio che essi esistono e che le origini si disperdono nel tempo. Sappiamo bene anche noi che l'arretratezza economica, sociale e civile non solo della Sardegna, ma di tutto il Mezzogiorno, ha origine nel modo in cui è andato formandosi lo Stato unitario italiano e soprattutto nella incapacità organica della borghesia italiana di risolvere la questione meridionale, la questione agraria e di assicurare così lo sviluppo economico generale ed equilibrato di tutta l'economia nazionale. Ma ciò che le masse popolari oggi intendono contestare non sono le responsabilità storiche che hanno determinato questa situazione, semmai è il perdurare di questa situazione che si intende oggi contestare. A poco serve, infatti, sul piano pratico, andare ad indagare se la responsabilità è da addebitarsi a questo o quel Ministro che ha governato l'Italia nel secolo scorso. Quello che conta è di individuare le responsabilità degli uomini e dei partiti di oggi, dei partiti e degli uomini che oggi governano il Paese e la Regione e per prospettare che cosa oggi bisogna fare per superare quei mali, quei limiti e fare avanzare la Sardegna sul cammino della rinascita e della civiltà.

Ora mi si permetta di ricordare all'onorevole Del Rio che il suo partito, che la Democrazia Cristiana la bacchetta magica o meno la tiene in mano nel Paese da oltre un ventennio e la stessa cosa si può dire per la nostra Isola. Ma la politica che essa ha portato avanti nelle sue linee fondamentali non si differenzia di molto da quella del passato, per cui, molti, troppi problemi attendono da sempre di essere af-

frontati e risolti. Ed il fatto che, ancora oggi, la Sardegna sia caratterizzata dalla presenza nell'Isola di una pastorizia nomade e transumante, con centinaia di migliaia di ettari di terra incolti, da un tenore di vita assai basso, della miseria ancora diffusa in vaste zone e in settori vastissimi della popolazione, dalla disoccupazione e sottoccupazione di decine di migliaia di lavoratori, dai salari di tipo coloniale ancora praticati nell'isola, dalla continua emigrazione di decine di migliaia di lavoratori, dalle scuole che mancano, dai servizi civili ancora inadeguati, carenti o mancanti in decine di Comuni dell'Isola; sta ad indicare appunto quali sono le responsabilità di oggi della classe politica dirigente in Sardegna. E quando, aggiungo, una classe politica come quella che noi oggi abbiamo in Sardegna elude e tradisce le aspirazioni autonomistiche avanzate dalle masse popolari consentendo ed anzi facendo propria la politica dei monopoli o accettando di fatto, come sempre è avvenuto, che la Sardegna venga considerata dallo Stato italiano come una colonia, nella quale è possibile instaurare anche leggi speciali come quelle della pena di morte senza processo, o come terra di esercitazioni pratiche di forze di polizia addestrate alla guerriglia, non significa forse perpetuare, mantenere, conservare quei mali storici e antichi? Quali sono le responsabilità a cui lei onorevole Del Rio vuole sfuggire? Ma lei sa molto bene che oggi ci troviamo di fronte ad una situazione seria e preoccupante non solo sul piano economico, ma anche sul piano politico.

La Regione autonoma sarda ha venti anni. Ma quale è il bilancio di successi e dei risultati che dopo 20 anni di gestione clericale può essere presentato al popolo sardo? Tutte, senza alcuna eccezione, le Giunte regionali che in questi venti anni si sono succedute alla testa della Regione non sono state capaci neanche di difendere l'istituto autonomistico dagli attacchi che giorno per giorno il potere centrale conduce, ma, anzi, l'azione servile e rinunciataria delle Giunte ha contribuito a svuotare l'istituto autonomistico di qualsiasi contenuto rinnovatore politico e sociale, per cui le stesse

V LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1968

competenze contenute nello Statuto speciale vengono progressivamente, senza eccezione alcuna mortificate, limitate e private del loro valore democratico, popolare e autonomistico. Non vi è infatti legge di una certa importanza che il Governo centrale non impugni, sia che si tratti di una legge a favore dei pastori, esempio ultimo la legge di sconto del 35 per cento, sia che si tratti di coltivatori diretti, degli artigiani, di vecchi senza pensione o dei vecchi combattenti. Il mese scorso, ricorderete tutti, venne respinta una legge per la carta da bollo. Questo sta a dimostrare veramente che l'autonomia è arrivata ad un punto pericoloso e grave, e così la Regione, voluta dai Sardi per stimolare, per promuovere, coordinare la ripresa economica e lo sviluppo civile e sociale della nostra Isola, è stata trasformata dalla Democrazia Cristiana in un ente burocratico ed assistenziale.

Sul piano economico la situazione appare ancora più grave. Sono trascorsi sei anni dalla approvazione della legge 588, lo ricordava stamattina il collega onorevole Birardi, e dall'inizio dell'attuazione del primo programma esecutivo, ma la situazione economica, come ormai è riconosciuto da tutti, non solo non è migliorata, ma ha registrato tutta una serie di contraccolpi negativi, ed i vari programmi esecutivi predisposti dalla Giunta regionale, in attuazione della legge 588 ed approvati dalla maggioranza del Consiglio, nonostante la ferma opposizione nostra, delle organizzazioni sindacali, della maggioranza dei Comitati zonali e delle masse popolari, sono serviti esclusivamente ai monopoli, ed hanno consentito ad alcuni gruppi capitalistici di installare nell'Isola con i soldi della 588 alcune industrie così dette di base: la petrolchimica e la cartaria, le quali, però, non hanno inciso minimamente nelle strutture produttive dell'economia regionale, se non per aggravare gli squilibri all'interno della stessa isola. E' detto, d'altra parte, nello stesso IV Programma esecutivo, che tali imprese (riferendosi, appunto, alla petrolchimica ed alla cartaria), non avendo alcun rapporto con le risorse e con le strutture produttive della Regione, possono definirsi del

tutto indifferenti al sistema nel quale operano.

Questa, dunque, che è la scelta fondamentale che ha guidato i nostri programmatori nella elaborazione, nella attuazione del Piano di rinascita, ha fatto sì che tutti gli altri settori, da quello minerario a quello agricolo, da quello dell'artigianato a quello turistico, non solo non hanno tratto alcun beneficio, ma anzi proprio nel corso dell'attuazione del Piano sono entrati in una crisi profonda. E così quel piano che doveva consentire ai Sardi il raggiungimento di determinati obiettivi di trasformazione e la massima occupazione, fino ad oggi non ha fatto altro che aggravare la già grave situazione ed accentuare anche il divario oltre che tra la Sardegna e l'Italia anche tra zona e zona della stessa Isola.

Tutti ricordiamo, onorevoli colleghi, con quale presunzione e con quanta boria i nostri amici della Democrazia Cristiana hanno imposto al Consiglio regionale l'approvazione del Piano quinquennale, piano che, secondo l'allora Assessore alla rinascita, onorevole Soddu, avrebbe modificato le vecchie ed arcaiche strutture economiche e sociali dell'Isola, ed avrebbe avviato a soluzione il problema della occupazione stabile e di un più equilibrato incremento di reddito.

Ebbene, andiamoli a vedere oggi quegli obiettivi. Che ne è successo? Secondo quel piano nel quinquennio 1965-1969 avremmo avuto nel solo settore industriale un incremento occupativo di 57.000 addetti. Risulta invece che il numero dei nuovi posti di lavoro creati nei ultimi anni si aggira sui 7-8 mila, ma ciò nonostante il numero complessivo degli addetti nel settore industriale nello stesso periodo è diminuito in assoluto di 7.000 lavoratori. Ci troviamo, quindi, di fronte ad un fallimento completo su tutta la linea, di fronte ad un quadro generale desolante e fallimentare. La stessa crisi della pastorizia, che noi oggi cerchiamo di tamponare con il provvedimento sui mangimi, non deriva solo ed esclusivamente dal fatto che in Sardegna non piove a tempo debito da ormai 3 anni. Ma la verità è che la crisi ha origine e cause ben più profonde. Le cause, non è il caso che io mi soffermi a lun-

V LEGISLATURA

CCCII SEDUTA

19 NOVEMBRE 1968

go, le conoscete; sono la rendita fondiaria, sono il fatto che oltre un milione di ettari di terra non sono trasformati. Eppure la legge 588 prevede l'obbligo della trasformazione! Ma voi non avete avuto il coraggio fino ad oggi di imporre questo obbligo e di applicare questa norma della 588.

Ebbene, io mi chiedo, volete proprio accelerare l'attuazione del Piano di rinascita? Volete proprio fare in modo che il Consiglio regionale non venga ogni anno chiamato in causa per approvare una leggina per i mangimi e cose del genere? Ebbene, io credo che innanzitutto bisogna considerare che cosa è la pastorizia oggi in Sardegna, perchè anche su questo c'è da dire parecchio. Basta vedere l'ultima relazione economica, quella riferita al 1967; la pastorizia non è un malato cronico, moribondo, ma è un malato per le strutture arretrate che oggi ci sono, però risulta anche, ciò nonostante, che il numero dei capi aumenta, che la pastorizia si estende per tutta la Sardegna; il che vuol dire che ci troviamo di fronte ad un fatto economico importantissimo, è un elemento portante dell'economia isolana la pastorizia, quindi oggi bisogna intervenire non per tamponare: con queste misure, occorre fare riforme di struttura, occorre che la pastorizia abbia a disposizione pascoli trasformati...

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Zaccagnini, perchè non risponde, lei che è considerato da noi come un tecnico di valore.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, lasci che le domande le faccia l'onorevole Melis.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Sto concludendo, signor Presidente. Ebbene, dicevo, volete proprio accelerare l'attuazione del Piano? Vogliamo uscire dalle secche degli studi, da queste cose che non finiscono mai? Ebbene, incominciate a dare le direttive obbligatorie di trasformazione, imponente, come dice l'articolo 20 della 588, l'obbligo della trasformazione. Destinate a questa trasformazione i miliardi che servono e allora potremo certamente supe-

rare anche una calamità naturale come la siccità, ma soprattutto agendo in questo modo mettiamo in movimento masse, uomini, mettiamo in movimento mezzi. Iniziamo così l'attuazione vera del Piano di rinascita della Sardegna. Questa a nostro parere resta ed è la strada, l'unica strada che però consentirà sul serio di risolvere anche il problema occupativo. La strada quindi per avviare la rinascita dell'Isola, come abbiamo sempre sostenuto, non è quella di creare una o più cattedrali nel deserto, deve partire non da un modello di sviluppo astratto, da un modello voluto e chiesto dai monopoli e dai proprietari assentisti, ma deve tener conto delle peculiari condizioni alle quali l'isola oggi si trova. Peculiare è la presenza nell'Isola delle così dette zone interne e di una pastorizia nomade e transumante, condizionata dalla rendita parassitaria e dal milione di ettari di terra incolta. Eliminare, quindi, liquidare la rendita fondiaria parassitaria, trasformare e migliorare il milione di ettari di terra è oggi la condizione prima per avviare veramente l'Isola sulla strada della piena autonomia e della rinascita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mocci. Ne ha facoltà.

MOCCI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'affermazione che è stata fatta nel corso di questo dibattito che i fenomeni siccitosi che colpiscono la nostra pastorizia vengono a rivestire quasi un carattere di strutturale per la loro ricorrenza (pensiamo a questi ultimi tre anni) mi sembra anche accettabile, e da ciò mi sembra che si debbano tirare alcune conclusioni.

Per questo, a questo proposito, vorrei fare due affermazioni. Per quanto concerne i provvedimenti da prendere ogni volta che si ripresenta questo fenomeno che credo non scomparirà mai perchè è legato a fattori permanenti, occorrono delle statistiche sulle incidenze reali che tale fenomeno ha avuto, mettiamo, per quanto concerne i problemi di oggi, nello anno precedente. Così si può avere un quadro

di quella che è la reale portata di questo fenomeno al di là delle dichiarazioni preventive. Questo, io credo, porta la questione sul terreno anche delle statistiche, ed è un problema che riguarda tutte le indagini conoscitive della Regione, che riguarda i suoi momenti decisionali e cioè la necessità di liberalizzare l'istituto per le ricerche statistiche in Italia che è ancora centralizzato, che è ancora così come fu istituito con la legge fascista.

Seconda considerazione. I provvedimenti decisi l'anno scorso hanno trovato lentezze nella applicazione, per un complesso di ragioni che sono di ordine generale e che si collegano al problema generale della riforma della pubblica amministrazione in Italia. Ma si pone anche il problema concreto del funzionamento dello Ispettorato provinciale dell'agricoltura, che ha sei tipi di personale diverso, con provenienza e carriera diverse. E' inutile spendere parole per concludere che tutto questo incide sulla produttività. E quando poi andiamo nel concreto e diciamo che si deve reperire del personale in sesto gruppo per lo svolgimento delle pratiche e ci troviamo di fronte al fatto che abbiamo personale superabbondante in certi enti e che si deve ricorrere per espletare queste pratiche ad istituti che probabilmente hanno un interesse minore a che queste pratiche si svolgano, si arriva alla conclusione che occorrono interventi tempestivi in questo settore in cui può benissimo esplicarsi, pur in un campo apparentemente limitato ma importante, la opera della Regione.

Fatte queste considerazioni, di fronte al disegno di legge 178, che costituisce l'oggetto di questa convocazione straordinaria, alla domanda che è stata posta se sia integrativa o sostitutiva rispetto all'intervento dello Stato, mi pare che si debba dare la risposta che essa è integrativa. La legge 857 mette in movimento una massa di oltre 4 miliardi, la parte preponderante, come contributi a fondo perduto, nell'altra come mutui. Essa opera in un arco di tempo che pur non venendo a risolvere nell'immediato determinati problemi, esercita, tuttavia una sua importanza. I due miliardi e mezzo a carico del fondo regionale la integrano ed

a questo proposito io penso che non si debba non sottolineare il fatto che attraverso il meccanismo posto in essere attraverso questa legge, noi abbiamo un progresso rispetto al passato...

CONGIU (P.C.I.). Se le pecore staranno ai consigli dell'onorevole Sassu!

MOCCI (P.S.I.). Onorevole Congiu, questo è un dramma suo, un tormento suo, io non lo condivido, perchè ne ho altri naturalmente. Indubbiamente si fa un passo in avanti, io credo decisivo per lo snellimento burocratico dell'operazione. Nell'investire di responsabilità gli Enti locali in quel processo che è necessario, e che non può non costituire uno degli strumenti più indispensabili per l'attuazione di tutte le riforme nel decentramento si rammodernano il meccanismo dell'attuazione e della esecuzione dei provvedimenti. Mi sembra che questo volume di denaro che attraverso la legge 857 e attraverso la 178 va tra i 6-7 miliardi, sia un contributo indubbiamente notevole, di rilievo. Certamente tutto questo complesso di provvedimenti si inserisce nell'ambito congiunturale della riparazione di danni avvenuti in seguito ai problemi calamitosi della siccità.

Per noi socialisti ovviamente il problema fondamentale resta quello di fondo, cioè quello delle strutture da modificare, delle misure che abbiamo già deliberato nel luglio del 1967, misure con tempi e scadenze, è vero, che per essere valide, però, devono essere tecnicamente efficienti. Questo necessario rapporto tra il tempo, diciamo, che sarà politicamente fissato, è un elemento che sarà oggetto di discussione, io penso in una prossima seduta, così come a proposito del quarto programma esecutivo è evidente che dev'esserci una discussione seria ed organica che non può essere sostituita, evidentemente, da un dibattito che tali caratteri non abbia come sarebbe. Vorrei solo fare una mia considerazione: nella scelta tra industria e agricoltura, se teniamo presente che si è posto come finalità della nostra programmazione il problema della occupazione, è un dato di fatto che dall'agricoltura man mano che la si ra-

zionalizza viene espulsa la manodopera, si riducono le unità lavorative. Arriviamo al limite in America, dove più alto è il numero degli studenti universitari di quello degli addetti all'agricoltura. Avviene nella stessa Russia. E' un dato, mi sembra, permanente, questo. Ed allora io credo che debba essere approfondito questo problema, restando fisso l'elemento politico che noi poniamo con le finalità alla programmazione, cioè di dare occupazione stabile all'enorme numero di disoccupati che continuamente si produce in Sardegna, specialmente anche con l'afflusso delle nuove forze di lavoro. Dobbiamo vedere se sia esatta l'affermazione contenuta nel quanto programma esecutivo che la razionalizzazione del settore agropastorale non può aumentare il numero delle unità lavorative o se sia vera l'altra tesi. Ciò ha bisogno, a mio parere, di un lavoro, di un dibattito organico, serio in tutte le sedi perchè da esso può dipendere, nella sostanza, veramente quello che è l'obiettivo che noi poniamo fondamentalmente alla nostra programmazione.

Per concludere, a nome del Gruppo socialista esprimo l'approvazione, per lo spirito che lo ha informato, del disegno di legge 178 e per le norme che esso contiene. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul disegno di legge numero 178 è stata quanto mai approfondita, diligente e scrupolosa. Interventi ampi, elaborati, interessanti sono stati infatti fatti dai colleghi che da ogni parte, da ogni settore sono intervenuti. Lo sguardo panoramico, cioè, della situazione nel settore dell'agricoltura è stato completo, a mio giudizio. Ne aveva offerto l'occasione o già ne aveva dato le mosse, la dichiarazione del Presidente della Regione ieri. Una dichiarazione che, a nostro avviso lacunosa, contiene però motivi, gravi motivi di riflessione. In essa vi è contenuta innanzitutto l'ammissione, la più semplice, la più chiara e direi la più onesta, del fallimento dell'azione politica che la Giunta di cen-

tro-sinistra ha dimostrato. Ed io penso che in questa ammissione risiedono tutti i motivi di una critica, ritengo giustificata, che alla Giunta è stata rivolta dagli interventi di tutti i settori, ivi compreso quello della Democrazia Cristiana. Che ci saremmo trovati anche nell'autunno del 1968 nella assoluta necessità di affrontare e di varare precipitosamente un provvedimento di legge per soccorrere una economia agonizzante da anni e da lustri era nella previsione di tutti.

Già quest'estate si ripeteva quello che del resto abbiamo visto tutti gli anni, tutte le estate precedenti l'ultima. I pascoli rari, ingialliti da una siccità che perdurava già da qualche mese, il bestiame che andava alla ricerca di un filo d'erba verde, molte greggi che andavano persino alla ricerca di un abbeveratoio dove potersi dissetare. Erano questi i motivi che ci facevano pensare che ad una legge di questo genere saremmo necessariamente giunti, proprio come dicevo poco fa, nell'assoluta necessità di salvare un patrimonio che costituisce, almeno finora, uno dei capisaldi della nostra povera economia. Nel passato si sono verificati sovente di questi motivi, di queste necessità di intervento precipitoso. E ogniqualvolta, almeno nel passato, vi era stata da parte della Giunta una dichiarazione di un impegno direi più preciso, direi più serio circa la esigenza di risolvere, almeno nel futuro, i problemi senza la soluzione dei quali l'agricoltura è destinata al fallimento totale ed irrimediabile.

Abbiamo occupato nel passato molto tempo a risolvere i problemi difficili e abbiamo proceduto alla elaborazione di progetti, di programmi, di studi. E' da anni che si compie tutto questo lavoro, dirò anche con intelligenza e con diligenza, ma al fatto pratico, alla oggettivazione di anni di studi, di tanti elaborati, di tante progettazioni non si arriva mai.

Noi dicevamo, e lo ripetiamo ancora, che continueremo a discutere di questo problema e dell'intervento celere, dell'intervento precipitoso per salvare il nostro patrimonio zootecnico, se intanto non attueremo un certo programma, quello cioè di raccogliere, di conser-

vare le acque che cadono sulla nostra terra in modo veramente voluminoso ma racchiuso in un periodo troppo ristretto dell'anno. Cioè se noi durante i periodi di magra, durante la estate non potremo avere una piccola riserva sufficiente per irrigare almeno un fazzoletto di terra che permetta l'impianto di un erbaio, lo impianto di un medicaio, noi ci troveremo sempre nell'assoluta necessità di attuare il progetto di soccorso. Già nel 1965, ce lo diceva ieri sera il Presidente della Regione, ci fu un'annata, diremo, quasi normale, considerata normale, con una produzione di foraggiere — ce l'ha comunicato ieri sera il Presidente della Giunta regionale — di 600 milioni di unità foraggiere nel 1965. Già nel 1965, per il fabbisogno totale del nostro patrimonio zootecnico, erano necessari in luogo dei 600 milioni, appunto prodotti, 910 milioni di unità foraggiere. Cioè già in una annata considerata normale noi avevamo una mancanza di approvvigionamento foraggero per il nostro bestiame di 300 milioni di quintali, diciamo, di orzo o di una misura corrispondente all'unità foraggera. Pari, cioè, in una annata normale, ad un valore monetario di oltre 20 miliardi. Immaginiamoci quest'anno! L'intervento che voi ci presentate e che avete anche esaltato in queste sedute, in queste riunioni di piazza, (torniamo alle famose riunioni dalle assemblee oceaniche, vecchi motivi che la storia inesorabilmente ripete) è un intervento di nessunissima importanza.

Questo provvedimento è contenuto, come diceva qualcuno, mi pare l'onorevole Puligheddu, in un pugno di fave o non so di che cosa. Dico io: continueremo così? Se continueremo così io penso che l'esodo dalle campagne continuerà ancora più massiccio. Già oggi è difficile trovare qualcuno disposto a lavorare la terra. Non è troppo vero quello che si va affermando: che in agricoltura ci sia tanta disoccupazione. In certi centri, almeno consta a me, in certi centri è persino difficile trovare colui che sia disposto a seminare il grano o l'orzo, oppure ad arare. Anche questo, onorevole Congiu, deriva da un fatto, da una considerazione politica. C'è una causa politica, c'è

una causa che si chiama salario. Questa autonomia, questa Regione, che d'altronde ha operato in certi settori, nell'intento di fare bene (poi che le cose siano risultate meno efficaci e meno utili e meno risolutive di quanto si prevedeva, questo è un altro argomento) che cosa intende fare? E' un problema, dicevo, salariale anche questo. Un operaio che va a lavorare la terra percepisce tuttora 2500 lire al giorno, lavorando non certamente sei giorni alla settimana, o 21-22 giorni al mese, ma molto meno, perchè ci sono le piogge, giornate proibitive. Il contadino perciò preferisce fare la coda, per esempio, davanti ai cantieri della petrolchimica a Portotorres, tanto per parlare della provincia di Sassari, e attendere una certa occupazione che gli cada dall'alto, anche se, il problema è stato discusso e discuteremo ancora quando sarà messa in discussione la mozione presentata dal Gruppo comunista, alcuni salari nell'industria sono purtroppo da considerare coloniali.

Il problema dell'agricoltura è diventato ormai molto difficile, complesso e dirò confuso, come sono confusi, contraddittori tutti questi provvedimenti, queste leggi che si vanno emanando a iniziativa del Governo centrale, a iniziativa della Regione, come sono confusi i piani di tutti i colori, ormai abbiamo anche la colorazione nei piani. La situazione è eccezionalmente grave e, come concludemmo altre volte, noi non possiamo non essere favorevoli anche questa volta ad approvare questo provvedimento che consideriamo di nessunissima o scarsa importanza, che certamente non risolve nulla, direi quasi che rinvia l'impegno che potrebbe assumere o che potrebbe sentire il dovere di assumere la Giunta nel tentativo, invece, serio, di risolvere i problemi fondamentali, i problemi di base, anche quelli strutturali ai quali faceva appello l'ultimo intervento del partito comunista. Noi, diciamo, non siamo contrari a questo provvedimento. Lo riteniamo di scarsissima importanza, giunge in ritardo, anch'esso procrastinerà l'aprirsi di questa crisi di qualche settimana, di qualche mese, ma guai alla Giunta, guai a questa Giunta se non

intraprenderà finalmente la oggettivazione di tutto quanto risulta dagli elaborati degli studi preliminari per l'esecuzione del quarto programma esecutivo. Noi diciamo che se così farà, l'Istituto autonomistico, la Giunta, l'attuale Giunta che si diceva aperta, la più aperta ai problemi economici, ai problemi sociali con l'appoggio delle forze di sinistra, avrà in qualche problema anche il nostro appoggio. Ma diciamo che questa Giunta sarà la migliore nel senso di voler affossare lo stesso Istituto autonomistico. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente verrebbe la tentazione di allargare il discorso sul disegno di legge dopo le dichiarazioni del Presidente della Giunta (soprattutto per quel che non ha detto) e dopo i noti fatti avvenuti nel Goceano. Ma debbo innanzitutto porgere il mio ringraziamento all'onorevole Presidente del Consiglio per la messa a punto circa l'andamento dei lavori della Commissione rinascita e concordo anche col suo giudizio sulla inopportunità sul piano formale che io abbia dato la lettera a lui indirizzata alla stampa. E', questo, un rilievo che sotto il profilo formale accetto, senza riserve, ma poichè in politica, come è a tutti noto, accanto alle questioni di forma si pongono sempre questioni di sostanza, ha risolto il dubbio a favore della questione di sostanza pur sapendo in partenza di non osservare pienamente le forme. La questione di sostanza era che, di fronte ad un attacco politico di cui non conosciamo gli estremi, se non per quello che ne ha detto la stampa, vi fosse la reazione immediata e tempestiva di chi si sentiva ingiustamente accusato. Credo che questa vicenda possa essere di ammonimento a tutti per riportare il dibattito politico ai suoi termini essenziali. Un minimo di reciproca realtà deve guidarci sempre anche nelle situazioni più scabrose.

Comprendo anche, sul piano psicologico, la reazione dell'onorevole Presidente della Giun-

ta di fronte ad un atteggiamento non amichevole nella forma. Ma io credo che anche qui l'uomo politico debba sempre prevalere, e che l'uomo politico dev'essere abituato ad accettare gli applausi ed anche il contrario degli applausi. Credo che se l'onorevole Presidente della Giunta fosse stato preparato a una accoglienza meno favorevole di quella che ha ricevuto in Baronia, probabilmente avrebbe avuto la capacità di prendere la quota che spettava alla Giunta di questo atteggiamento non favorevole, e di trasmettere al Governo l'altra percentuale che al Governo spettava. Credo che il fatto politico su cui dovremo tornare tra qualche settimana, sia un profondo esame autocritico che tutte le forze politiche dovrebbero compiere, compresa la mia, evidentemente, ma soprattutto fare la maggioranza e soprattutto il partito che detiene le massime responsabilità della vita politica in Sardegna.

Mi ero permesso, all'inizio della legislatura, di invitare tutte le forze politiche a questo processo autocritico per vedere se fosse possibile ricavare un ammonimento, un insegnamento per il futuro. Vedo che ormai, a pochi mesi dalla scadenza della legislatura, dobbiamo riconoscere che si è proseguito sulla scia del passato e quindi ci si avvia ad un fallimento non inferiore a quello raggiunto nelle altre quattro legislature, anzi per l'aggravamento della situazione ad un fallimento ancor più completo e preoccupante. Credo che la Democrazia Cristiana, ed i suoi uomini più rappresentativi, dovrebbero fare uno sforzo per non cadere nella vecchia tentazione di attribuire ad altri le proprie responsabilità. Quando ci si accusa di ritardi, perchè, per esempio, il quarto programma esecutivo non è ancora in funzione, può venire anche la tentazione, spiegabile sul piano umano e polemico, di dire: «Ma lavorando notte e giorno una Commissione oggi poteva anche portare al Consiglio il quarto programma esecutivo». Ma il problema vero è che si è tardato due anni a presentare il quarto programma esecutivo al Consiglio. E perchè si è in ritardo nell'attuazione dei programmi?

Abbiamo appreso in Commissione che a tutt'oggi sui tre programmi esecutivi, malgrado

i due anni che sono passati dal '66 ad oggi, soltanto un terzo delle somme sono state erogate. I due terzi delle somme stanziati sui programmi esecutivi, in gran parte impegnate, non lo nego, giacciono ancora nella tesoreria regionale, non sono ancora entrate in circolo con investimenti per produrre reddito. Difficilmente può essere accusata l'opposizione di questo fatto. Come difficilmente può essere accusata l'opposizione se questi programmi giungono in ritardo all'esame del Consiglio regionale.

Io non credo che fosse nelle intenzioni della Giunta di presentare negli ultimi mesi il quarto programma esecutivo. Ma se noi andiamo a controllare il passato vediamo che anche il programma quinquennale fu presentato alla vigilia delle elezioni del '65, tant'è che non fu manco approvato, se non vado errato. Fu approvato — mi pare — nella successiva legislatura. Ma supponiamo anche che il quarto programma esecutivo fosse già in attuazione. Sarebbe cambiata la situazione, amici miei? Forse avremmo avuto qualche milione in più da dispensare a destra e a sinistra, ma il problema della rinascita avrebbe subito la stessa sorte già sperimentata negli altri programmi esecutivi.

Il programma esecutivo è sbagliato nella sua formulazione; certamente è sbagliato. Però mi permetto di dire che se anche fosse fatto meglio, il quarto programma esecutivo servirebbe a poco. Perché? Il perché c'è l'ha detto la maggioranza. Perché gli investimenti pubblici regionali con la 588 sono appena, se la memoria non mi inganna, il 17 per cento degli investimenti pubblici che il programma quinquennale prevedeva e che tutti noi riconosciamo insufficienti. Questa è la realtà. Quindi, polemizzare col quarto programma esecutivo, perché tardivo, perché fatto male, è giusto, ma credo che il problema sia più ampio. E' fallita quella politica che fu chiamata di contestazione, dico fallita nel senso che non esiste più, che cioè di fronte alle prime sconfitte la Democrazia Cristiana ripiega sotto la protezione di Roma e pensa soltanto a mantenere il potere per le prossime elezioni regionali. Ver-

rebbe spontaneo dire a una Giunta che volesse continuare la politica contestativa: «Noi ci addossiamo le nostre responsabilità che non sono lievi, evidentemente. In sede regionale i partiti di Governo si assumono le loro responsabilità che non sono lievi. La realtà è che col 17 per cento degli stanziamenti, e faccio solo un problema di quantità, cosa volete realizzare amici miei? Se voi stessi riconoscete che l'altro 23 per cento ci deve pervenire dallo Stato, Cassa del Mezzogiorno, Ministeri, spesa ordinaria e spesa straordinaria, ecco che di quell'83 per cento, in Sardegna, entra il 30-40 per cento, se entra. Sta fallendo persino quella prospettiva insufficiente che era stata aperta dal programma quinquennale. Questa è la realtà delle cose. Anche se qui avessimo il programma esecutivo già operante, modificato come è possibile fare, che cosa avremmo risolto?

Togliendo 10 miliardi qui per spostarli là non risolviamo niente, perché un programma o è globale o non serve a niente, è la continuazione della vecchia politica. In fin dei conti, amici miei, dividete 130 miliardi per tre anni, e che cosa sono? 30-40 miliardi all'anno, in concreto, che è, press'a poco, quanto abbiamo come bilancio regionale. Ebbene, il bilancio regionale lo abbiamo da vent'anni, e che cosa abbiamo realizzato? Non abbiamo realizzato niente. O sono investimenti massicci, cioè investimenti globali e si fanno le riforme necessarie perché questi investimenti diventino produttori di redditi ben distribuiti, o si va ancora avanti per la vecchia strada. Stiamo giocando, stiamo polemizzando attorno a dei provvedimenti che, attuati o non attuati, lasceranno le cose esattamente come prima, come le avevano lasciate i primi tre programmi esecutivi. D'altra parte, i primi tre programmi che stanziamenti avevano? A un di presso gli stessi del quarto. E che cosa è cambiato in Sardegna? Non è cambiato niente. Direi anzi che per quanto riguarda l'intervento dello Stato, la giustificazione che in Sardegna opera la 588 ha sollevato lo Stato da impegni che prima manteneva. Per cui gli investimenti statali, anziché aumentare, in un momento in cui è in corso un processo di sviluppo economico che

avrebbe dovuto porre la Sardegna in grado di avere un'economia cosiddetta autopropulsiva, stanno diminuendo, sia quelli ordinari, sia quelli straordinari.

Per esempio c'è una carenza terribile di lavori pubblici, oggi, in Sardegna. E' evidente che, finiti i soldi del bilancio regionale, finiti quei pochi soldi che per i lavori pubblici stanziavano i programmi di attuazione del Piano di rinascita, lo Stato evidentemente non investe neppure la percentuale che investiva prima. Se la gente sarda non fosse ormai stremata dalla fame, dal bisogno, dalla corruzione che si è sparsa in questi venti anni, perchè si sono corrotte le coscienze altro che fischiare, dopo le promesse che avete fatto, dopo gli impegni non mantenuti, dopo i programmi e le mete additate e non raggiunte! E' chiaro che la gente dovrebbe fare molto più di quello che in realtà fa. Altro che fischiare! Ci sarebbe da sfasciare tutto. Questa è una mia tesi che, d'altra parte, non ritengo molto peregrina e che io sostengo invariabilmente tutte le volte che parliamo delle questioni della rinascita.

Adesso si sta creando un'altra illusione. Dopo le tre illusioni dei tre programmi esecutivi la quarta illusione è il quarto programma esecutivo. L'anno venturo, approvato o non approvato il programma esecutivo, avremo altre proteste, e più miseria di quanto non ne abbiamo finora. Perchè il fallimento del Piano di rinascita? Perchè il Governo è quello che è, perchè io mi sto convincendo, signor Presidente della Giunta, che in una società capitalistica è impossibile eliminare gli squilibri. Sia gli squilibri settoriali sia gli squilibri territoriali non sono un portato della cattiva volontà dei Governi soltanto. Secondo me sono un prodotto logico; quegli squilibri fanno parte del processo di sviluppo capitalistico nel nostro Paese. Questi fenomeni avvengono anche in altre nazioni, non soltanto in Italia. Una programmazione democratica, una programmazione efficiente — e l'ho sostenuto, quando si parlava di Piano, con il buon Deriu, prima che se ne andasse — in una società capitalistica è impossibile. Non si può giungere ad una programmazione che superi, che contrasti il pro-

cesso di sviluppo capitalistico. Questa mia tesi, d'altra parte fa parte delle tesi che il mio partito presenta al prossimo congresso.

Vediamo il problema del Meridione. Che cosa abbiamo risolto dopo venti anni? Cassa del Mezzogiorno, programmi qua e là, tutto continua come prima. Sì, si creano 500 posti di lavoro in più, ma abbiamo altri 5000 operai che chiedono lavoro. Ecco il fenomeno per cui l'emigrazione continua, per cui tutto va in rovina. Occorrerebbe un potere pubblico in grado di contrastare questo processo. Ma il giorno in cui ci fosse un potere pubblico in grado di contrastare questo processo non sarebbe più un potere pubblico in mano ai capitalisti, come avviene attualmente: sarebbe un potere pubblico opposto al capitalismo. Fino a prova in contrario, — *rebus sic stantibus* — un potere pubblico in grado di opporsi ai capitalisti lo hanno soltanto i governi socialisti. Quando il potere economico non appartiene più ai monopoli privati, appartiene alla collettività. Io non vedo altre soluzioni.

Si dice: «Dobbiamo lottare...». Sì, dobbiamo lottare eccetera, però i fatti, a parte le carenze della classe dirigente, dimostrano che gli squilibri territoriali, gli squilibri settoriali intanto si possono modificare in quanto c'è un potere pubblico in grado di sovrastare il potere economico dei privati. Ma il giorno in cui questo potere pubblico è in grado di sovrastare il potere economico dei privati non siamo più in regime capitalistico, siamo già avviati per lo meno a un potere... (*interruzioni*).

Ora lo Stato, il pubblico potere non è stato in grado di fare le necessarie riforme e di fare i necessari investimenti per una sola regione, badate bene. La Sardegna si è spopolata di più, e la miseria aumenta. Nel momento in cui noi dobbiamo dare due miliardi e mezzo al nostro bestiame per evitare di morire, ditemi voi se la miseria non aumenta, abbiate pazienza! Ditemi se la miseria non aumenta.

MOCCI (P.S.U.). Quindi non glieli diamo?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non dico di non darli. Che cosa c'entra? Lei ha prospettato la

tesi secondo la quale più si spende e più c'è miseria. Io dico invece che più si spende male e più la miseria aumenta. *(Interruzioni)*.

Per tornare all'argomento specifico della seduta di stamattina, esaminiamo il problema della pastorizia. Chi di voi può negare che la pastorizia in Sardegna abbia fatto non un passo in avanti, ma passi indietro? *(Interruzioni del consigliere Monni)*. Non capisco questa polemica; capisco che sono delle tesi che spaventano, un osservatore come l'onorevole Monni però la realtà è questa. Da vent'anni il problema della pastorizia, anziché risolversi si è aggravato. *(Interruzione del consigliere Frau)*.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, l'onorevole Zucca deve concludere, perciò non lo interrompa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non vi capisco. E' una constatazione di fatto. Di leggi per i mangimi, abbiate pazienza, ne abbiamo fatto sempre, in tutti questi anni, e ogni anno che passa dobbiamo stanziare più quattrini perchè la situazione si aggrava. Oggi, accanto ai tre miliardi che, come ci ha già detto il Presidente, sono stati stanziati complessivamente dallo Stato per mangimi eccetera, dobbiamo stanziare altri due miliardi e mezzo, sapendo di non risolvere niente. Si può soltanto impedire la moria del bestiame, cioè che si distrugga il capitale. L'anno venturo, però, saremo nuovamente di fronte a questi problemi, abbiate pazienza! *(Interruzioni)*.

Questi amici democristiani man mano che si avvicinano le elezioni capiscono sempre di meno! Sto parlando difficile? Sto parlando di cose semplicissime. Capisco che le elezioni per voi sono motivo dominante perchè, come vi ho detto mille volte, le elezioni sono il momento in cui voi adorare il vostro unico dio che è il potere. Capisco che di fronte al momento delle elezioni siate un po' tutti eccitati, che non capite più niente, come quei Santi che mentre pregano se ne vanno... *(Interruzione del consigliere Floris)*.

Onorevole collega, le sembra che io abbia un aspetto aggressivo in questo momento? Sto ra-

gionando tranquillamente, qualche aggressione l'ho fatta in altre occasioni più lontane dalle elezioni. E ne faremo altre, non perchè ci siano le elezioni, ma nel momento in cui discuteremo di altre cose, evidentemente.

Insomma questa è la situazione. Ecco perchè io credo che il problema che si pone è di sapere che cosa è possibile fare. Certo, se ci mettiamo a scaricare sulla opposizione anche la parte delle vostre colpe, dell'80 per cento perlomeno, si capisce che c'è poco da fare.

(Interruzioni).

Poichè rappresento un partito che tenta di essere marxista, e cerca di analizzare la situazione anche un po' al di là delle cose contingenti, devo fare la considerazione che l'Italia in regime capitalista ha, da sempre, squilibri settoriali e territoriali e che dopo gli impegni assunti per colmare questi squilibri, questi squilibri vanno aumentando. Non si può ignorare che lo squilibrio tra la Sardegna ed il resto del Paese non è diminuito dopo l'entrata in fusione della 588, ma è aumentato, che lo squilibrio del Mezzogiorno in confronto al resto d'Italia non è diminuito, ma sta aumentando. Questi sono dati di fatto in base alle vostre statistiche raccolte da istituti che voi controllate. Malgrado si dica e si ripeta che il problema da affrontare è quello del Mezzogiorno, è quello delle Isole, la realtà è questa. Colpa della classe politica? Certamente. Però, ad un certo punto io mi chiedo perchè questa classe politica sbaglia. Perchè è composta da gente che non capisce niente? No. In realtà il potere decisionale, a mano a mano che si rafforzano i monopoli, passa dalle istituzioni pubbliche ai monopoli privati. Il potere decisionale della FIAT, della Montecatini, eccetera, oggi è mille volte superiore che nel passato nei confronti del Parlamento e del Governo, per cui il povero Nenni, quando pensava di andare a manovrare i bottoni per fare cambiare l'Italia ha visto che erano i bottoni della sua giacca. Questa è la realtà delle cose. *(Interruzioni)*.

Egregio collega, io sono socialista e mi pongo il problema di trasformare queste società. Finchè esisterà la società, così come è oggi,

dominata dai monopoli, lei potrà fare dei bellissimi interventi in questa aula per descrivere le tristissime condizioni dell'Isola, però malgrado la sua partecipazione alla Giunta le cose rimangono immutate.

Forse, se l'onorevole Presidente della Giunta avesse tentato un minimo di autocritica, dopo quanto è avvenuto, ed avesse giudicato queste proteste popolari, come le giudicava prima che anche questa degenerasse, si sarebbe potuto ottenere qualcosa. Un tempo, queste proteste popolari erano viste dalla Giunta come un aiuto alla politica contestativa. Oggi vengono viste con fastidio, sopportate, tollerate, si pensa che siano organizzate dal maligno in vista delle elezioni. Non mi risulta che l'anno scorso ci fossero elezioni regionali, non mi risulta che due anni fa ci fossero elezioni regionali, e le proteste sono avvenute.

RAGGIO (P.C.I.). Non si dovrebbe interrompere la lotta solo perchè ci sono le elezioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Scusate, a parte il fatto che...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la prego di continuare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Oggi il fatto che voi stessi riconoscete che per esempio in Baronia non c'è nessuna organizzazione esterna della lotta e lo ha constatato lo stesso Presidente della Giunta, e ne ha dato atto, il fatto stesso che voi anzichè essere solidali con queste lotte, le vedete con fastidio e cercate di dire che sono opera del maligno, anzichè della situazione obiettiva in cui le popolazioni si trovano, sta ad indicare che voi, cari colleghi della Democrazia Cristiana, vi preoccupate della vostra elezione personale, e vi preoccupate che il vostro partito detenga il potere, però non vi preoccupate della Sardegna e dei sardi. Siete gli schiavetti del Governo di Roma, il quale è schiavetto dei monopoli. Ne consegue che siete schiavetti dei monopoli anche voi. Ecco: questa era la tesi a cui volevo giungere per concludere.

Per quanto riguarda la legge in discussione io non sto a discutere sulle 800 lire, di mangime. Il collega Sassu ha detto che bastano 200 grammi, altrimenti le bestie si ammalano. Ma poichè l'allenamento del corpo umano è cosa fondamentale (ci fu mi pare Mitridate che si allenò addirittura ai veleni per non essere avvelenato, infatti non morì pare di veleno) può darsi che il collega Sassu gestisca o conosca quanto meno le pecore che mangiano 200 grammi, perchè se mangiassero di più, evidentemente... I pastori del Gerrei sono di diversa opinione. Ci hanno detto al convegno che abbiamo tenuto sotto la protezione, non dico la benedizione, ma sotto la protezione del parroco di Villasalto, organizzato dal sindaco democristiano, che 800 lire sono poco e niente, che non risolvono affatto il problema. La Giunta ci dice però che questi sono i fondi...

Voi accusate di ritardo il IV programma, ma per fare una leggina simile bisognava aspettare la fine di novembre? Si sapeva che da mesi non pioveva in Sardegna. Io ve ne ho parlato nel mese di settembre, vi ho detto nel mese di ottobre che si stava verificando nella pastorizia una situazione ancora peggiore del passato. Ebbene, solo a fine novembre, come l'anno scorso, noi stiamo discutendo una legge per dare qualche chilogrammo di mangime alle pecore. Anche nelle piccole cose questa Giunta si dimostra veramente quella che io da mesi, per non dire da anni, sto definendo. Nata con grandi prospettive rivoluzionarie, è diventata una Giunta che credo sia peggiore delle altre, perlomeno uguale alle altre. Le conclusioni da trarre, evidentemente, erano ben diverse da quelle che l'onorevole Presidente della Giunta ha tratto in quel di Bono, quando ha tentato, limitando le proprie responsabilità, di addossarle, almeno in parte, ad altri. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

E' stato presentato un ordine del giorno Melis Giovanni Battista - Nioi - Birardi - Cabras - Melis Pietrino. Se ne dia lettura.

NIOI, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, considerato del tutto provvisorio, insufficienti e congiunturali i provvedimenti di cui al disegno di legge n. 178 A concernente provvidenze eccezionali a favore della pastorizia a seguito della siccità verificatasi nell'anno 1968, di fronte al moltiplicarsi di vaste e acute agitazioni nelle campagne dell'Isola chiaramente emergenti per gli insopportabili rapporti di produzione sulla terra; richiamate le conclusioni — non attuate — della Commissione di indagine sulle zone interne nonché, e più generalmente, l'articolo 20 della legge n. 588, non applicato; ritenuta l'urgenza di impegnare la maggior quantità di unità lavorative in opere di immediata occupazione; impegna la Giunta: 1) ad emanare subito il decreto che imponga l'obbligo della trasformazione della terra in tutto il territorio dell'Isola a far data dal 1.º gennaio ed entro due anni; 2) ad emanare le direttive di trasformazione, di cui all'articolo 20 della legge n. 588, entro il 30 dicembre 1968; 3) a formulare piani di trasformazione per tutte le zone omogenee entro il 30 marzo p.v.; 4) a finanziare questi piani intanto con i fondi residui, e non utilizzati o non erogati, dei programmi esecutivi in attuazione alla legge 11 giugno 1962, n. 588 e con i fondi disponibili nel bilancio della Regione per il 1968 e per il 1969». (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno potrà essere illustrato successivamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Monni, relatore.

MONNI (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, raramente è avvenuto che in sede di Commissione ed in sede di Consiglio, una proposta di legge o un disegno di legge abbia avuto i consensi, l'approvazione che, pure con molte riserve, ha avuto il disegno di legge 178. Il compito, quindi, del relatore è facilitato da queste circostanze, ma mi pare doveroso ad un certo punto dividere un po' i compiti e le responsabilità mie personali: quelle di relatore e quelle di semplice consigliere regionale.

Dicevo che il provvedimento è stato accettato ed approvato da tutti nella Commissione agricoltura e bilancio integrata, composta quindi da tutte le parti politiche, che è numericamente una Commissione la più larga possibile. Questo consenso si è manifestato in quest'aula oggi con alcune riserve e con direi una logica espansione ed un necessario allargamento della discussione. E' per questo che io, alle poche considerazioni che devo fare come relatore, aggiungerò qualche parola di raccomandazione alla Giunta ed a me stesso. Il provvedimento è stato definito opportuno; talvolta si è detto che non era tempestivo, ma su questo argomento mi pare che la critica non possa essere approvata, perchè questo provvedimento integra, direi anticipa le provvidenze dello Stato e della stessa Regione già in atto. E' stato approvato perchè ritenuto semplice e snello in quanto è la prima volta che la Regione dà importanza e responsabilità particolari agli enti locali ed ai Sindaci che conoscono meglio di tutti noi la situazione, e che hanno in mano i registri di controllo per provvedere a fare arrivare il sussidio regionale a tutti gli aventi diritto. E' stato esteso in Commissione a tutto il bestiame; si è discusso sulla misura, si è detto che si poteva dare di più, e saremmo stati tutti felici se fosse stato possibile.

Non si è partiti da una somma riferita alle esigenze, si è limitato l'intervento perchè quella somma sola era disponibile, perchè si è fatto un calcolo, un calcolo direi matematico, e la matematica non è un'opinione. E' un provvedimento che porterà un'onere a tutta l'Amministrazione regionale ed a tutti i Sardi, ed anche un beneficio ai pastori e a tutta la zootecnica sarda. Si tratta di un onere rilevante che arriverà a due miliardi e mezzo (per la Regione) in aggiunta alle altre provvidenze, specialmente quelle dello Stato che, si può dire, non è stato sollecito come avremmo voluto, perchè tutti sappiamo che la 857 ha la data del primo agosto. Ma io non sto qui a ripetere le cose che ci ha detto il Presidente della Giunta. Gli accertamenti per determinare le zone di calamità purtroppo sono durati due o

tre mesi, perchè sappiamo quante richieste vi erano su questa legge, dato che, purtroppo, le calamità non sono solo in Sardegna, ma in tutta Italia. Ecco perchè la legge viene discussa soltanto oggi. Purtroppo la siccità si è accentuata nel mese di ottobre e si è accentuata fortunatamente meno che nell'anno scorso. Quando abbiamo discusso la legge l'anno scorso, verso il 10 dicembre, mi pare che fosse piovuto solo ai primi di dicembre, mentre questo anno, grazie a Dio, dobbiamo dire che è piovuto anche in quei cinque mesi, forse per le sollecitazioni rumorose di piazza. Grazie a Dio, la pioggia è arrivata.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Grazie alla jella del centrosinistra!

MONNI (D.C.), *relatore*. Porterà fortuna anche al centro-sinistra...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, grazie alla jelle del centronistra!

MONNI (D.C.), *relatore*. Porterà fortuna anche al centrosinistra. Non attacca, onorevole Zucca, noi siamo uomini di buona volontà. La legge quindi penso il Consiglio la voterà in termini unanimi e sarà operante subito. Già i Comuni hanno il materiale per poter firmare i buoni, nel modo più esteso possibile. Sono state fatte in Commissione, dicevo, delle proposte che vengono riproposte anche in Consiglio. Vi sarà qualche emendamento. Bene, vediamo un po' se riusciamo a perfezionare la legge, se i limiti finanziari ce lo consentono. Il Consiglio deciderà.

Ma io devo svolgere, seppure in modo telegrafico, al mio dovere di consigliere regionale. E' vero, questo è un provvedimento di emergenza determinato da situazioni di emergenza, di eccezionale emergenza, ma è un provvedimento proficuo e necessario; bisogna sollecitare gli altri provvedimenti, bisogna attuare le provvidenze generali, le riforme di struttura, l'applicazione delle altre leggi che pure hanno avuto larga applicazione. Siamo d'accordo che questo servirà non per ritardare, non per rinviare le altre provvidenze, ma, io mi auguro,

per accelerare il piano della pastorizia che si aggiungerà a quel piano inserito nel IV programma esecutivo, che porterà particolari provvidenze a favore del settore pastorale e del settore zootecnico avanzato e razionale. Non è vero che anche in questo campo non si è andati avanti. Si è andati avanti in tutti i settori in Sardegna. Si è andati avanti anche qui, caro collega Zucca, perchè se non fosse venuta l'autonomia, lei non sarebbe stato consigliere regionale, sarebbe stato un bravo avvocato, magari, manco io, manco lei...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma cosa vuol dire? Questa polemica la faccia sul «Corriere dei piccoli»!

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lasci proseguire.

MONNI (D.C.), *relatore*. Certo che le provvidenze dei piani zonali sono incluse nel IV esecutivo, e se il IV esecutivo noi non ci affrettiamo ad approvarlo i piani zonali non avranno esecuzione ed essi sono gli strumenti che serviranno a realizzare, a trasformare. (*Interruzione del consigliere Raggio*).

PRESIDENTE. Onorevole Raggio, la prego, non interrompa.

MONNI (D.C.), *relatore*. I piani zonali saranno attuati anche se non li volete. Voi non vorreste che fossero attuati nè il IV esecutivo nè i piani zonali, e lo dimostrate. Perchè per voi tanto peggio è tanto meglio.

CONGIU (P.C.I.). Va a farlo ai coltivatori diretti questo discorso.

PRESIDENTE. Io vorrei pregare l'onorevole Monni di non raccogliere le interruzioni, ma vorrei pregare i colleghi soprattutto di non farne.

MONNI (D.C.), *relatore*. Io ho raccolto una parola del collega Pietrino Melis. La strada è lunga e difficile, questo è vero; ma voi la volete fare più lunga e più difficile. Su questa

strada siamo impegnati tutti, sì tutti, però bisogna essere più leali. Nella misura in cui saremo più leali e più responsabili... (*interruzioni*).

Caro collega Puligheddu, io ricordo quanto hai detto un anno fa... (*interruzione del consigliere Congiu*).

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, la prego di non interrompere.

MONNI (D.C.), relatore. Se saremo più leali e più responsabili e più onesti, tanto più andremo incontro alle necessità del nostro mondo rurale, civile, industriale, al nostro proletariato in Sardegna. (*Interruzioni*).

Avete voi le vostre responsabilità. Se le abbiamo noi, le avete anche voi.

VOCE. Comincia a non far pagare il canone di affitto ai tuoi pastori!

PRESIDENTE. Onorevole Monni, la prego di concludere.

MONNI (D.C.), relatore. Scusi Presidente, chiedo scusa di questo tono. Sì, quanto più andremo avanti, tanto più faremo delle cose buone nell'interesse di tutti, per il bene di tutti, per il bene della nostra Sardegna.

PRESIDENTE. Io avevo pensato che l'esame del disegno di legge si potesse concludere nella seduta di stamani, ma arrivati ormai a questa ora, credo che questo non sarà più possibile.

Per la condanna a morte di Alexos Panagulis.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Per chiedere, signor Presidente, se non ritiene opportuno che il Consiglio regionale si faccia interprete, nelle forme più adeguate, in quelle che ella riterrà più adeguate, del sentimento di turbamento profondo e di protesta dei lavoratori e del popolo sardo per la inaudita sentenza di condanna a morte che è stata pronunciata l'altro giorno ad Atene nei confronti del patriota greco Panagulis, sentenza che noi vogliamo augurarci non sia stata ancora eseguita; e se non voglia che il Consiglio manifesti questo sentimento del popolo sardo, anche come un modo per sollecitare nei confronti del Governo centrale quelle pressanti iniziative necessarie ad ottenere la sospensione della condanna a morte.

PRESIDENTE. Io devo non solo rispondere all'onorevole Raggio che ha posto il problema, ma informare tutti i colleghi che io sono già stato sollecitato da alcuni colleghi Capigruppo a proporre alla attenzione del Governo e della Ambasciata greca in Italia questo auspicio del Consiglio regionale sardo che al patriota greco Alessandro Panagulis sia assicurata clemenza, e che non sia eseguita la condanna a morte che il tribunale militare greco ha qualche giorno fa decretato. Questo è stato fatto da me stamane con un telegramma indirizzato al Presidente del Consiglio dei Ministri e con un altro telegramma indirizzato all'Ambasciatore greco.

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1968